



I NODI DELLA REGIONE

IL PRESIDENTE: «HO OTTO ASSESSORI IN "QUOTA ROSA", NON CI SONO PRECEDENTI NÉ CASI ANALOGHI IN ITALIA»

# Crocetta, in giunta altre due donne

● La Stancheris, segretaria particolare di Crocetta, va al Turismo. L'archeologa Sgarlata ai Beni culturali

**Il presidente sulla Stancheris: «Ho deciso di puntare su di lei mezzora fa. Non ci avevo pensato, e me ne vergogno perché a volte la soluzione ce l'abbiamo fra le persone più vicine».**

**Giacinto Pipitone**

PALERMO

\*\*\* La rinuncia di Antonio Presti, la nomina di Michela Stancheris: come in una partita a poker, il presidente Rosario Crocetta rilancia dopo aver incassato il «no, grazie» del mecenate e porta in giunta la sua segretaria particolare. Andrà al Turismo, la Stancheris, e insieme a lei entra nel governo Maria Rita Sgarlata, archeologa siracusana che era già in corsa per tentare di diventare sindaco sotto il simbolo del Megafono (la lista di Crocetta), pronta a sfidare anche gli alleati di centrosinistra, e che ora farà un passo indietro dopo aver ereditato i Beni culturali da Antonio Zichichi.

Una mossa con cui Crocetta brucia un altro record. La sua giunta ha 8 donne su 12: «Non ci sono precedenti né casi analoghi in Italia». La squadra di governo ora è un'equipe rosa con poche sfumature azzurre, forte anche di Lucia Borsellino (Sanità), Maria Lo Bello (Territorio), Linda Vancheri (Attività produttive), Nelli Scilabra (Formazione), Ester Bonafede (Lavoro) e Patrizia Valenti (Funzione pubblica). Gli unici uomini sono Dario Cartabellotta (Agricoltura), Luca Bianchi (Economia), Nino Bartolotta (Infrastrutture) e Nicolò Marino (Rifiuti).

Fino all'ultimo Crocetta ha provato a convincere Antonio Presti a entrare in giunta. Ma di fronte al rifiuto ostinato del creatore dell'Atelier sul mare, a ora di pranzo Crocetta ha scelto di puntare sul suo vero braccio destro. La Stancheris è molto più di quello che è apparso fino ora: è stata al fianco di Crocetta negli anni da eurodeputato a Bruxelles ed è entrata a Palazzo d'Orléans insieme al neo presidente prendendo in mano le redini della macchina. A lei, che conosce a

menadito l'apparato della Commissione europea e ha imparato in fretta a conoscere la Regione, Crocetta aveva già affidato la guida dello sportello Sprint, la struttura regionale per l'internazionalizzazione delle imprese.

Il presidente ha avuto parole di grande affetto verso la Stancheris: «Ho deciso di puntare su di lei mezzora fa. Non ci avevo pensato, e me ne vergogno perché a volte la soluzione ce l'abbiamo fra le persone più vicine e non ce ne accorgiamo. Ci ho pensato quando ho presentato, poco fa, Michela al console marocchino che ho incontrato per caso». Parole pronunciate dopo aver convocato alle 14,30 una conferenza stampa per le 15 annunciando «sorprese». Crocetta ha svelato il nome solo di fronte ai flash dei fotografi che già illuminavano il volto emozionato della Stancheris: «Mi ha sopportato fino a ora per meno di tremila euro al mese...».

Lei, il neo assessore, ha mostrato di non temere la ribalta: «Sono bergamasca, turista anch'io in qualche modo... Ma questo mi aiuterà a capire di cosa

hanno bisogno i turisti in Sicilia». Poi ha anticipato che come primo atto andrà alle Eolie per ricordare l'albergatore che si è suicidato martedì, travolto dalla crisi. Ma a lei è affidato soprattutto il compito di lavorare in stretto contatto con Bruxelles per sbloccare i fondi europei destinati al

turismo: 30 milioni che la Regione non riesce neppure a rendicontare perché utilizzati per manifestazioni ritenute non produttive.

La Stancheris e la Sgarlata costituiranno un tandem che lega turismo e fruizione dei beni culturali: «Parto dall'esperienza di

una mobilitazione che mi ha vista in prima linea nella difesa del paesaggio, dei nostri beni archeologici e paesaggistici - ha detto la Sgarlata -. Sono la nostra delizia e la nostra condanna, dato® che non sappiamo fargli girare intorno l'economia».

**Le nomine.** Sono otto (su dodici) gli assessori che appartengono all'altro sesso: è un record per i governi regionali in tutta Italia

**L'opposizione.** «Prendiamo atto che il presidente della Regione ha avvocato a sé il Turismo affidandone la gestione alla sua segretaria»

## Due donne ai posti di Battiato-Zichichi Crocetta ricomponne "giunta dei fatti"

Stancheris (assistente del governatore) al Turismo, Sgarlata ai Beni culturali

LILLO MICELI

PALERMO. Dal cilindro esce il nome della fedelissima assistente, la bergamasca Stancheris, e la prepone alla guida dell'assessorato al Turismo, Spettacolo e Sport. L'archeologa Sgarlata, *in pectore* da giorni, la nomina assessore ai Beni culturali e all'Identità siciliana. Il presidente della Regione, Crocetta, con una mossa a sorpresa, ha rimpiazzato gli assessori «dimissionati» Battiato e Zichichi, dopo avere sperato nel sì del mecenate, Antonio Presti, che, dopo una lunga riflessione, ha deciso, per sua indole, di tenersi lontano dalla politica regionale.

La nomina di Michela Stancheris e Mariarita Sgarlata è stata ufficializzata poco prima dell'inizio della seduta dell'Ars che aveva all'ordine del giorno: «Comunicazioni del presidente sulla Regione in ordine alla revoca dell'assessore per il Turismo e dell'assessore ai Beni culturali». Crocetta, comunque, aveva già deciso di chiudere al più presto la «pratica sostituzione» per evitare che i partiti della coalizione che lo sostiene rivendicassero poltrone assessoriali. Per la verità, qualche richiesta era già stata fatta arrivare al presidente della Regione, sia pure sommessamente.

Il governo regionale siciliano, con l'arrivo di Stancheris e Sgarlata, vanta il record di avere il maggior numero di donne in giunta, in Italia: sono 8 su 12 assessori. Impensabile fino a qualche mese fa.

«Il presidente Crocetta - ha detto Michela Stancheris - mi ha colto di sorpresa, mi ha proposto di fare l'assessore mezz'ora fa, poco prima di annunciarlo in conferenza stampa. Ho accettato con entusiasmo, come primo atto andrò a Lipari dove ieri si è suicidato un imprenditore. Non sono siciliana, ma spero che questo sia positivo, farò l'assessore al Turismo con l'occhio dell'ap-



IL GOVERNATORE CROCETTA E L'ASSESSORE AL BENI CULTURALI MARIARITA SGARLATA

proccio del turista».

Mariarita Sgarlata, inizialmente destinata al Turismo, non ha fatto una grinza di fronte al repentino cambio di delega. Anzi, essendo un archeologo, si troverà a gestire un settore che conosce bene. «Sono consapevole di ereditare una situazione difficile - ha sottolineato Sgarlata - avendo in questi anni vissuto da vicino i problemi generali dell'assenza di dialogo tra Soprintendenze, Università ed enti di ricerca. Metterò a disposizione della giunta le mie competenze, per ribaltare il pano-

rama passato, in cui la politica miope ha soffocato gli operatori culturali. Una cosa mi preme molto: portare i nostri musei agli standard europei». Per l'assessore Sgarlata, «c'è una necessità urgente di mettere a punto misure più efficaci e un adeguato sostegno tecnico e finanziario per gestire al meglio e valorizzare i beni culturali. Lavoreremo in stretto collegamento con l'assessore Stancheris, grazie all'istituzione di una tavola tecnico, che ci consentirà in sinergia una migliore fruizione dei siti, anche destagionalizzando la stagione turistica».

**Stancheris.** «Sono stata colta di sorpresa: mi ha proposto di fare l'assessore mezz'ora prima di annunciarlo»

**Sgarlata.** «So di ereditare una situazione difficile, ma cercherò di ribaltare la situazione pregressa»

**Governo di Pennino**

## Otto donne in Giunta

Palermo. Con l'arrivo di Michela Stancheris e Mariarita Sgarlata, sono otto le donne della giunta regionale presieduta da Rosario Crocetta, che ha così polverizzato il record vantato dal presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, che solo pochi giorni fa faceva vanto di avere



IL NEO ASSESSORE STANCHERIS CON LA COLLEGA SCILABRA

dato vita ad una giunta composta per metà da uomini e per metà da donne. In Sicilia, invece, su dodici assessori, due terzi sono donne ed un terzo uomini.

Le altre donne della giunta Crocetta, sono: Linda Vancheri (Attività produttive); Esterina Bonafede (Famiglia, politiche sociali e lavoro); Patrizia Valenti (Funzione pubblica e Autonomie locali); Nelli Scilabra (Formazione professionale e Istruzione); Lucia Borsellino (Salute); Mariella Lo Bello (Territorio e Ambiente). E, ovviamente, Michela Stancheris (Turismo, Spettacolo e Sport) e Mariarita Sgarlata (Beni culturali e Identità siciliana).

Il presidente della Regione ha chiesto scusa a Michela Stancheris, per non avere pensato prima di nominarla assessore; e al mecenate Antonio Presti: «E' uno dei migliori artisti al mondo - ha rilevato Crocetta - cui, però, non piaceva l'idea di inserirsi all'interno dello scenario politico; ho visto una persona che soffriva all'idea di interpretare un ruolo che non sente proprio. Pensare con la testa degli artisti è molto difficile, Presti sarà sempre una risorsa per il governo, così come tanti altri intellettuali e artisti; lo

ringrazio e gli chiedo scusa a nome di quella politica che lo ha attaccato ingiustamente. Il riferimento all'amicizia con Presti, aveva irritato anche me: come se avessi potuto fare una scelta del genere solo per amicizia».

Apprezzamento per la nomina di Stancheris e Sgarlata è stato espresso da Michele Cimino e dal presidente la commissione Affari istituzionali, Marco Forzese. Di opposto tenore, ovviamente, il commento, di Nello Musumeci (La Destra), e della senatrice Simona Vicari (Pdl). «Prendiamo atto - ha ironizzato Musumeci - che il presidente della Regione abbia avvocato a sé la gestione dell'assessorato al Turismo, demandandone formalmente la titolarità alla segretaria particolare. Praticamente, il turismo in Sicilia continua a non avere un assessore». Vicari: «Crocetta ha ormai ridotto la Sicilia ad un reality. Infatti, a quasi un anno dalle elezioni, della rivoluzione di Crocetta c'è ben poco se non gli annunci, le volgarità contro il Parlamento e le immancabili nomine lottizzatorie».

Nominati i successori di Battiato e Zichichi. Presti rinuncia: "Estraneo al potere". L'archeologa Sgarlata ai Beni culturali

# Regione, l'ora dei fedelissimi

*Crocetta sceglie i due assessori: al Turismo va la sua segretaria particolare*

CON una scelta a sorpresa il governatore Rosario Crocetta completa la giunta. Il mecenate Antonio Presti rinuncia a fare l'assessore e al suo posto viene nominata alla guida del Turismo Michela Stancheris, bergamasca, la segretaria particolare del presidente. Con lei al governo l'archeologa Mariarita Sgarlata, designata per i Beni culturali. Si conclude così la fase di "vacatio" delle cariche seguita al siluramento di Battiato e Zichichi. La Stancheris e la Sgarlata portano a otto (su dodici) il numero degli assessori "rosa": un record per le Regioni d'Italia. Applausi isolati nella maggioranza di centrosinistra, molto critico il centrodestra: «Il reality di Crocetta continua».



Rosario Crocetta tra Michela Stancheris, a sinistra, e Mariarita Sgarlata

## La Regione in rosa

# Presti rinuncia: "Estraneo al potere" E Crocetta nomina due fedelissime

*Sgarlata alla Cultura, Stancheris al Turismo. In giunta otto donne*

HA SPERATO fino all'ultimo che l'amico Antonio Presti accogliesse la sua richiesta. Poi, di fronte alle titubanze del mecenate di Fiumara d'arte, ha deciso l'ultima mossa a effetto. Rosario Crocetta, alle due e mezza del pomeriggio, ha convocato una conferenza stampa per annunciare «sorprese» e ha chiamato la sua segretaria particolare, Michela Stancheris: «Vuoi fare l'assessore?». Un quarto d'ora dopo, più o meno, la giunta era completa. Grazie anche a un'altra designazione, più attesa, quella dell'archeologa Mariarita Sgarlata.

La bergamasca Stancheris al Turismo, la Sgarlata ai Beni culturali. Si cuce così, con la scelta di due "fedelissime", lo strappo determinato dall'allontanamento di Battiato e Zichichi. È finito il tempo degli assessoristar. Lo conferma anche Crocetta, utilizzando una metafora per lui non nuova: «Presti è un artista. A un artista non chiedi di fare l'assessore. L'ho fatto con Battiato e avete visto com'è finita». A Presti, in realtà, alla fine Crocetta chiede scusa

«a nome di quella politica che lo ha attaccato ingiustamente. Ha irritato sia me che lui il riferimento alla nostra amicizia, come se — dice il governatore — io potessi fare una scelta del genere solo per amicizia».

Da Tusa Presti conferma: «Non potevo fare l'assessore. Io dalla Regione non voglio poltrone, pretendo delle scuse. Meglio restare lontani da questo potere che da trent'anni mi è estraneo. Ringrazio il presidente Crocetta, mi è dispiaciuto dire di no. Ma è stata una scelta etica, di coerenza. Preferisco la politica della bellezza. Rosario ci è rimasto male? Non credo. A Rosario ho dato la più grande dimostrazione di amicizia».

Il presidente guarda avanti e può aggiungere alle icone del "modello Sicilia" una giunta che vanta otto assessori donne su dodici: nessun altro governo regionale, in Italia, ha una rappresentanza rosa così folta. «La Stancheris? Mi vergogno di non averci pensato prima. Spesso non si vedono le cose troppo lontane o troppo vicine, questo era il caso. Da un primo sondaggio fatto con gli esponenti della coalizione, i nomi dei due assessori sono piaciuti a tutti». Quindi l'elogio alle donne («Sono loro la rivoluzione», dice Crocetta) e ai giovani («La nostra politica soffre di gerontocrazia»).

Ma le designazioni di Crocetta spiazzano l'Ars e dividono la maggioranza. Quando la Stancheris, dopo la conferenza stampa, va a sedersi fra i banchi

di Sala d'Ercole c'è chi rumoreggia nel centrodestra: «Qui c'è un'intrusa», dice Santi Formica, capogruppo della lista Musumeci. E lo stesso Nello Musumeci usa parole dure: «Prendiamo atto — dice polemico — che il presidente della Regione ha voluto avocare a sé la gestione dell'assessorato al Turismo, demandandone formalmente la titolarità alla propria segretaria particolare. Praticamente, il Turismo in Sicilia

continua a non avere un assessore». L'ex eurodeputato della Destra plaude invece alla scelta del presidente di nominare Mariarita Sgarlata ad assessore ai Beni culturali: «Non poteva essere più azzeccata».

Sulla stessa linea Simona Vicari del Pdl: «Dall'Isola dei famosi" a "cerca un assessorato per la tua segretaria". Crocetta ormai ha ridotto la Sicilia a un reality». Dal centrosinistra note di soddisfazione da parte di

singoli deputati del Pd o della lista Crocetta (Giambattista Coltraro, Marika Di Marco, Antonella Milazzo, Michele Cimino), ma Giuseppe Picciolo, capogruppo dei "Democratici e riformisti" chiede «maggiore coinvolgimento nelle scelte di governo». Nessun commento da parte dei vertici del Pd. E in ambienti Udc si registra solo silenzio.

e. la.

---

**Il centrodestra lo  
attacca: "Ha scelto  
la sua segretaria"  
Plaude il Pd, freddi  
gli altri alleati**

---

Da assistente al Parlamento di Strasburgo a braccio destro del presidente. E adesso il grande salto verso la poltrona di Battiato

# Michela, la bergamasca che ama le vette “Sogno le Madonie come le Dolomiti”

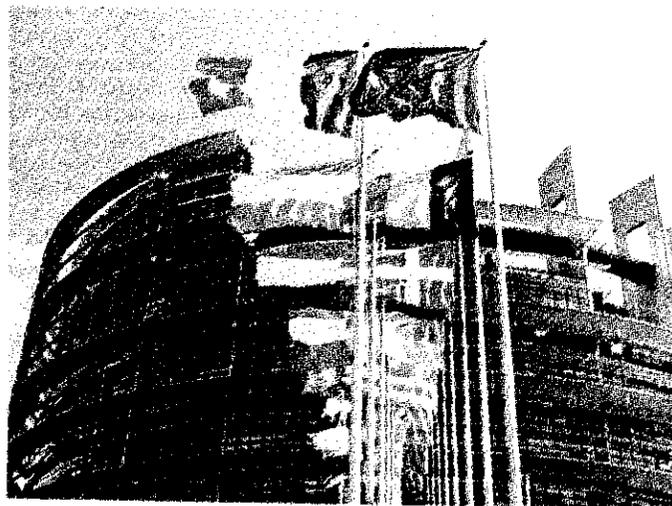
SARA SCARAFIA

DA ASSISTENTE al Parlamento europeo a tremila euro al mese ad assessore regionale con uno stipendio di diecimila euro netti. La trentunenne Michela Stancheris — donna ombra del presidente della Regione Rosario Crocetta — ha scalato rapidamente i gradini del successo. As-

**“Il mio primo impegno a Lipari Ascolterò i colleghi dell'albergatore suicida per la crisi”**

sistente di Crocetta a Strasburgo dal 2009, nell'autunno scorso ha accompagnato l'ormai ex euro-deputato nell'avventura della corsa a Palazzo d'Orleans. Lo ha seguito per tutta la campagna elettorale. E dopo il voto è diventata capo della segreteria del presidente. A lei, bergamasca doc, Crocetta ha affidato pure la direzione dell'ufficio Sprint che si occupa di internazionalizzazione delle imprese: compenso da 50 mila euro all'anno.

Adesso il grande salto: assessore regionale al Turismo. «Non me lo aspettavo affatto», dice il neo-componente dell'esecuti-



Il Parlamento europeo di Strasburgo

vo che in serata ha partecipato alla sua prima seduta di giunta. «Tornati dalla pausa pranzo — racconta — il presidente mi ha detto che per il turismo voleva puntare su una persona giovane, competente. Poi mi ha guardato e mi ha detto: “tu”. Sono rimasta a bocca aperta, ma ero certa che ci avrebbe ripensato». E invece no. Allora la biondissima assistente si è presa qualche minuto di tempo e ha chiesto un parere ad amici e colleghi assessori: «Volevo sapere cosa ne pensavano gli altri. Ho sentito grande entusiasmo e ho deciso di buttarmi in questa avventu-

ra».

La Stancheris, una laurea in Relazioni pubbliche presa tra Milano e Copenaghen, parla inglese, francese e spagnolo. «Non sono siciliana e dunque mi muoverò come un turista: perché se è vero che il momento non è dei migliori, è anche vero che con le idee e la buona volontà si può fare molto». Dall'esperienza a Bruxelles vuole attingere a piene mani «raschiando tutti i fondi europei possibili, non solo quelli strutturali».

L'idea del neo-assessore è di puntare sul bio-turismo: «Parchi e riserve naturali: la scom-



## A STRASBURGO

Michela Stancheris ha conosciuto nel 2009 Crocetta che l'ha scelta come assistente parlamentare



## A PALERMO

In autunno ha seguito Crocetta in Sicilia per lavorare alla campagna elettorale. Poi la nomina a capo della segreteria

del turismo rimasti senza lavoro sarebbero almeno 15 mila. Gli alberghi in vendita sono un centinaio in tutta la Sicilia, mentre i fatturati sono calati del 30 per cento. «Gli hotel sono vuoti per la gran parte dell'anno», denuncia Federberghi.

Il nuovo assessore sa che la aspettano tempi duri: «Certo non mi illudo, è un momento nero. Ma ho tanta buona volontà e tante idee. Voglio ascoltare gli operatori e aprire le porte dell'assessorato alle proposte».

La famiglia — mamma imprenditrice, padre artista, fratello e sorella che a Bergamo vendono abbigliamento vintage per motociclisti — appoggia la sua scelta.

Delle critiche piovute sulla sua nomina la Stancheris non si cura. Preferisce pensare ai progetti da portare avanti «insieme con il presidente». Nata ad Albino, nel profondo Nord, ha una passione irrefrenabile per la montagna: ogni inverno, con il suo metro e settantacinque di altezza, sale sulla tavola da snowboard e batte le piste delle Dolomiti. «Le Madonie diventeranno la nuova Madonna di Campiglio», ride la Stancheris che di snowboard è pure maestra. «Anzi, prometto a tutti i neofiti una lezione di prova gratuita».

messa oggi è quella di promuovere un turismo responsabile, che punti anche al benessere. Penso per esempio a iniziative mirate contro l'obesità infantile».

Un punto centrale sarà il rilancio del settore in Sicilia, che passa attraverso l'ascolto delle categorie che hanno chiesto interventi urgenti: «Come primo atto andrò a Lipari», dice ricordando l'albergatore che due giorni fa si è tolto la vita perché sommerso dai debiti. Dopo la tragedia, le organizzazioni di categoria hanno lanciato l'allarme: in cinque anni gli operatori



LA CORDATA DI CROCETTA. Presti e il no all'assessorato: «Non potevo entrare dove non sono stato sempre accettato»

## Il puzzle del presidente, fedelissimi nei posti chiave

### PALERMO

«La capacità politica è anche quella di capire quando un giovane può fare un passo avanti. L'ho fatto coraggiosamente con Nelli Scilabra alla Formazione è l'ho rifatto con Michela Stancheris»: la filosofia di Crocetta sta tutta qui. Largo ai giovani, senza trascurare un imprescindibile rapporto di fiducia.

Anche se proprio un rapporto troppo stretto avrebbe frenato l'ingresso in giunta di Antonio Presti mecenate e amico del presidente che della struttura di Tusa ha fatto la propria base politica. Lo ha ammesso Crocetta: «Nei giorni in cui gli avevo chiesto di entrare in giunta mi ha irritato molto il continuo riferimento alla nostra amicizia. E ha irritato anche Antonio, per questo me ne scuso. Mi scuso per come la politica lo ha trattato. Sono polemi-

che che arrivano da una Sicilia vecchia, che guarda tutto sempre con gli stessi occhi». I boatos segnalano che le perplessità di Presti erano anche dettate da un possibile conflitto di interessi.

«La mia storia e la mia coerenza non mi hanno permesso di accettare. Dovevo entrare nella Regione, dove non sono stato sempre accettato. Il mio nome poteva essere strumentale a certi commenti» ha sintetizzato Presti. E per Crocetta «Presti non ama la politica, soffriva all'idea di entrare in una realtà che non gli appartiene. Ha mostrato onestà intellettuale. E io vorrei che gli assessori si circondassero di intellettuali e artisti che collaborano per migliorare l'attività della giunta». Ci sarà spazio quindi per qualche consulenza. Forse, ma non subito, anche per un ruolo ad Antonio Ingròia, il



Antonio Presti

magistrato che ha tentato la corsa a Roma con la lista Rivoluzione civile in cui sono entrati anche Rifondazione e Italia dei Valori. Crocetta ha mostrato cautela di fronte alle indiscrezioni su un imminente arruola-

mento di Ingròia: «Non ne abbiamo mai parlato. Ma è noto che io lo avrei voluto con me anche qualche mese fa. Siamo destinati a incontrarci. Con lui e con quella sinistra che ha scelto fino a ora la corsa solitaria».

Il presidente ha quindi messo definitivamente alle spalle il modello dell'assessore star. Questo dice la mossa targata Stancheris e Sgarlata, figlia del siluramento di Franco Battiato e Antonio Zichichi: «Chi lo dice che se avessimo Salvador D'Alì assessore ai Beni culturali arriverebbero necessariamente grandi risultati?».

Il modello è dunque quello rappresentato dall'assessore Scilabra, attivista ventinovenne catapultata dal senato accademico e dal comitato organizzativo del Megafono alla giunta. Una strategia che ha guida-

to anche l'indicazione di Antonio Malafarina alla guida del gruppo all'Ars e di Nicolò Marino ai Rifiuti. Ma il presidente comincia a piazzare fedelissimi anche in ruoli amministrativi di grande peso. Le ultime nomine sono state quelle di Elisa Nuara, suo ex vicesindaco di Gela, entrata nel Consiglio di giustizia amministrativa. Stesso incarico per Titti Bufardecì, che guida la pattuglia degli ex Grande Sud transitati nel centrosinistra.

Ai Beni culturali e al Turismo verranno confermati gli staff degli ex assessori: Enza Cilia (già a capo del museo archeologico di Gela) e Lucia Di Fatta. Crocetta ha già spostato dalla Presidenza al gabinetto del Turismo anche Giuseppe Cicala, giovane che nella lista del presidente si è candidato senza successo alle Regionali. **GIA. PI.**



GIUNTA. Prevista l'equiparazione agli statali: dimensionati i parametri utilizzati per calcolare le indennità. Ci saranno 800 prepensionamenti

# Stretta in arrivo sulle pensioni dei regionali

**Il piano, voluto dall'assessore alla Funzione pubblica, Patrizia Valenti, è stato studiato dal Fondo di quiescenza guidato da Ignazio Tozzo e sarà proposto nella prossima finanziaria.**

**Riccardo Vescovo**  
PALERMO

Il governo regionale si appresta a calare la scure sui privilegi dei pensionati di Palazzo d'Orleans, che rispetto agli statali beneficiano di parametri più vantaggiosi per calcolare le indennità. La Regione siciliana oggi conta un esercito di 17 mila pensionati che costano alle casse pubbliche circa 630 milioni di euro all'anno. Secondo le prime stime degli uffici, equiparando i criteri regionali a quelli statali, l'amministrazione risparmierà almeno 30 milioni di euro nei prossimi quattro anni. Tutto ciò anche grazie al prepensionamento di circa 800 dipendenti, che fino al 2016 potranno beneficiare, anche in Sicilia, della legge in vigore prima della riforma Fornero, che consente di andare in pensione a una platea più vasta di impiegati. Il piano, voluto dall'assessore alla Funzione pubblica, Patrizia Valenti, è stato studiato dal Fondo di quiescenza guidato da Ignazio Tozzo e sarà proposto nella prossima finanziaria.

La norma che consentirà il risparmio più sostanzioso riguar-



L'assessore regionale alla Funzione Pubblica Patrizia Valenti



**PREVISTO  
UN RISPARMIO  
DI 30 MILIONI  
IN QUATTRO ANNI**

da le perequazioni delle pensioni, ovvero l'adeguamento al costo della vita. Oggi in Sicilia non è chiaro se per questo adeguamento si debbano utilizzare i parametri statali o quelli regionali, che sono più generosi. Una situazione di incertezza che ha causato migliaia di contenziosi che hanno visto la Regione soccombere davanti ai tribunali. «Stiamo lavorando a una norma -

spiega Tozzo - che chiarirà il principio secondo cui in Sicilia valgono le regole di perequazione statali, in modo da evitare anche di continuare a perdere tantissimi contenziosi».

Altri criteri riguardano la percentuale di calcolo delle pensioni di reversibilità, che secondo i tecnici dell'assessorato in Sicilia sarebbe pari all'80 per cento dell'importo mentre a livello statale scende al 60 per cento. E ancora, novità in vista per quanto riguarda l'indennità di contingenza, calcolata sulla stessa percentuale sulla quale viene calcolato lo stipendio. Oggi nella Regione viene erogata per intero mentre a livello statale subisce una decurtazione. Verrebbe recepito il divieto di cumulo che esiste nello Stato e non nella Regione. Queste modifiche, assieme ad altri correttivi, dovrebbero portare a un risparmio di circa 14 milioni di euro destinati secondo gli uffici a raddoppiare anno per anno e avrebbero effetti immediati, cioè interesserebbero man mano anche gli attuali pensionati.

Altro notevole risparmio arriverà dall'applicazione, anche in Sicilia, di una norma già varata dallo Stato e che riguarda la possibilità, per i prossimi quattro anni, di beneficiare della normativa in materia di pensioni che era in vigore prima della riforma Fornero. La legge in questione prevedeva ad esempio l'anzianità con-

tributiva a 40 anni, la vecchiaia a 65 anni e tre mesi e il sistema delle quote, cioè la somma dell'età anagrafica e dell'anzianità contributiva pari a 97,3 dal primo gennaio 2013. Con questi criteri andrebbero in pensione 110 persone nel 2013, 180 nel 2014, 220 nel 2015 e 290 nel 2016, tutti calcoli valutati per difetto dal Fondo pensioni. Il risparmio, tra buonuscita, indennità e spese relative ad esempio a utenze e affitto di uffici, è stimato alla fine dei quattro anni sui 18 milioni. «Già dal blocco del turn over - ha det-

to l'assessore Valenti - la Regione avrà un risparmio di circa 10 milioni di euro, più un'altra riduzione di spesa derivante dall'allineamento del sistema pensionistico dei regionali a quello degli statali». L'ultima parola toccherà al Parlamento siciliano. Di certo, al momento non è prevista nessuna procedura concorsuale per sostituire il personale che andrà in pensione. Con 18 mila dipendenti in organico, nell'amministrazione regionale il ritorno alle assunzioni resta ancora un sogno lontano. (RIVE)

## INTERVISTA AL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA SICILIA ALBERGHI E TURISMO

# «La crisi c'è e pretendiamo risposte ma i piagnistei la peggiore pubblicità»

### L'Mpa: «Un piano di emergenza»

PALERMO. Il gruppo parlamentare all'Ars del Partito dei Siciliani-Mpa ha presentato una mozione per un piano di emergenza per salvaguardare i lavoratori e le aziende del settore turistico siciliano. «La notizia del suicidio di un imprenditore di Lipari - scrivono nel documento i deputati Di Mauro, Lombardo, Lo Sciuto, Greco, Federico, Figuccia e Fiorenza - per difficoltà economiche è giunta nello stesso giorno in cui veniva annunciata la chiusura di altri due alberghi "storici" dell'arcipelago». «Come certificato anche da Federalberghi - prosegue la mozione - il 2013 conferma in tutta l'Isola il crollo delle presenze alberghiere di turisti italiani come riflesso della crisi dei consumi delle famiglie». La mozione esprime preoccupazione per «i livelli occupazionali»

**Ornella Laneri, da presidente di Confindustria Sicilia Alberghi e Turismo, qual è il termometro della situazione nell'Isola dove le strutture chiudono e gli albergatori si tolgono la vita?**

«La situazione è dura. Ma io, oltre a non voler calcare troppo la mano anche per una questione di rispetto umano sul legame fra una tragedia personale e la crisi della categoria, vorrei invitare tutti ad analizzare il quadro con più serenità. I dati sulle presenze a Pasqua, nonostante quest'anno sia stata "bassa", e il trend per la primavera e l'estate, ad esempio...».

**Cosa ci dicono, ad esempio?**

«Che a Catania c'è stata una discreta occupazione dei posti, pur con un calo del fatturato. Che a Taormina le strutture del centro registrano il segno più ma quelle più periferiche soffrono, anche a causa dell'esagerato peso della tassa di soggiorno. Che a Siracusa, il 2013 sta andando meglio del 2012, grazie anche alla lungimiranza degli operatori che fanno sinergia con Camera di Commercio e compagnie aeree, ma che poi magari i turisti arrivano e non trovano un solo evento per trascorrere una serata. È come a scuola, quando si diceva: "Lo studente ha potenzialità, ma non studia". E siamo noi i primi a dover studiare e cre-

scere, per poi trascinare le istituzioni, dalle quali dobbiamo pre-tendere un riscontro nei fatti».

**Ma a Vulcano hanno chiuso due alberghi storici. E dalle Eolie arriva l'annuncio di un default del sistema turistico. Cosa succede?**

«Le chiusure delle due strutture di Vulcano saranno pure fondate sulla crisi, ma rispondono anche a logiche manageriali di due grossi gruppi, quelli dei Franza e dei Di Giovanni, che gestiscono diverse altre strutture in Sicilia e che possono decidere su quali rallentare, magari "passando" per un giro. Questo non significa

che dobbiamo affrontare queste chiusure a cuor leggero, perché i problemi di fondo ci sono e sono gravi».

**Quali sono?**

«I trasporti: scarsa qualità, prezzi alti, frequenze non sempre rispettate. Non si possono considerare le Eolie e le altre isole minori come degli scarti. Le Eolie a Pasqua le cose non sono andate benissimo, ma marzo è troppo presto e bisogna essere ottimisti per l'estate. Lampedusa, dopo che l'Isola dei conigli è stata premiata sul web come migliore spiaggia del mondo, aspetta una stagione positiva, anche se c'è sempre il timore degli sbarchi e della cattiva pubblicità, assolutamente ingiustificata e fuorviante. Un meccanismo mediatico da cui dovremo imparare qualcosa».

**Che cosa?**

«So che sarò impopolare e che per qualcuno è una riflessione sgradevole, ma la faccio lo stesso».

**Prego, si accomodi...**

«La prima pubblicità negativa sono i nostri piagnistei. Un'immagine negativa della Sicilia, che la rende meno attraente. Certo, la crisi non si scaccia coi sorrisi di circostanza. Ma nemmeno essendo apocalittici, sempre e comunque».

MA. B.



**ORNELLA LANERI**  
presidente  
Confindustria Sicilia  
Alberghi e Turismo

“  
Le chiusure  
a Vulcano?  
Decisioni  
magari non  
irreversibili  
di grossi  
gruppi

**ECONOMIA**

# Sicilia la prossima Cipro?

Un anno fa i primi allarmi sul rischio di default. E, ora che la giunta Crocetta deve varare il bilancio 2013, ancora non si sa dove verranno trovati i 3 miliardi di euro necessari a evitare il crac finanziario.

di Stefano Caviglia

ULTIMO GIORNO PER EVITARE IL COMMISSARIAMENTO: 30 APRILE

MINORI TRASFERIMENTI DALLO STATO NEL 2013: 900 MILIONI

RISPARMIO DALL'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE: MENO DI 20 MILIONI

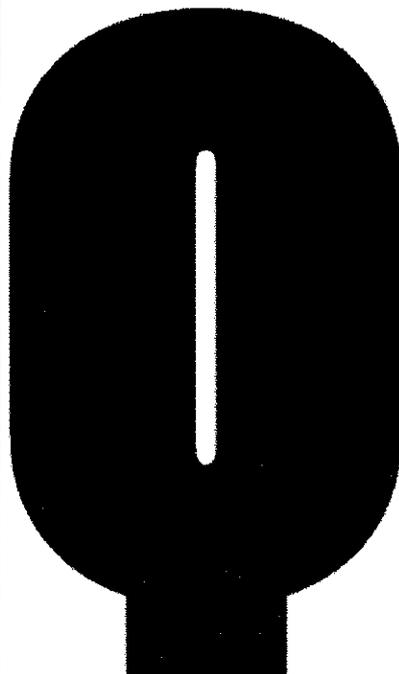
**IL DEBITO DELLA REGIONE  
SECONDO FITCH**

(milioni di euro)	2011	2012*
Prestiti	5.079	5.872
Obbligazioni	568	568
Debito lordo	5.992	6.440
Totale debito netto	5.304	5.750

\*stime

DEBITO CONSOLIDATO (ASL ED ENTI LOCALI): 18 MILIARDI

**ECONOMIA**



Qual è quell'isola del Mediterraneo che con i suoi (dis)equilibri finanziari rischia di destabilizzare l'intero sistema dell'eurozona? Non c'è una sola soluzione possibile, ma due. Oltre a Cipro, la Sicilia, che economicamente vale molto di più: una popolazione di 5 milioni di abitanti contro 1 milione e un prodotto interno lordo di 76 miliardi di euro contro 18. La sua macchina amministrativa fagocita 15 miliardi all'anno solo di spesa corrente e si trova da una parte ad avere 15 miliardi di crediti non riscossi che potrebbe non vedere mai (i cosiddetti residui attivi) e dall'altra oltre 5 miliardi di debiti che invece sarà certamente chiamata a restituire.

Stretta in questa morsa, la Sicilia è alle prese in questi giorni con il bilancio 2013, uno dei più difficili della sua storia perché, mancherebbero all'appello circa 3 miliardi di euro. La giunta di Rosario Crocetta dovrà trovarli entro il 30 aprile, data di scadenza dell'esercizio provvisorio, se non vuole rischiare il commissariamento da parte dello Stato e, a seguire, una rovinosa spirale

fatta di mancanza di liquidità e crollo della fiducia che finirebbe inevitabilmente per ripercuotersi sull'Italia intera.

Sono anni che si lanciano allarmi sui conti dell'isola, ma stavolta è diverso. Lo ha segnalato fin dal giugno scorso l'allora ragioniere generale della regione, Biagio Bossone, denunciando l'imminente rischio di default. Poi è stata la volta del procuratore generale della Corte dei conti, Giovanni Coppola, del vicepresidente della Confindustria, già presidente dell'Unione industriali siciliana, Ivan Lo Bello («La Sicilia rischia di diventare la Grecia del Paese»), e infine dell'ex assessore all'Economia Gaetano Armao. È passato quasi un anno e Bossone non occupa più la posizione di ragioniere generale, perché Crocetta lo ha licenziato in tronco, Coppola e Lo Bello sono stati ignorati, Armao è stato accusato di giocare allo sfascio. Misure per raddrizzare il bilancio, però, non si sono viste. A parte la soppressione delle province, approvata con l'appoggio entusiastico del Movimento 5 stelle, che consentirà di risparmiare solo lo stipendio di presidenti, assessori e consiglieri: meno di 20 milioni di euro, non certo i 700 milioni che sono stati propagandati. Una goccia nel mare di un bilancio che sta danzando sull'orlo del fallimento.

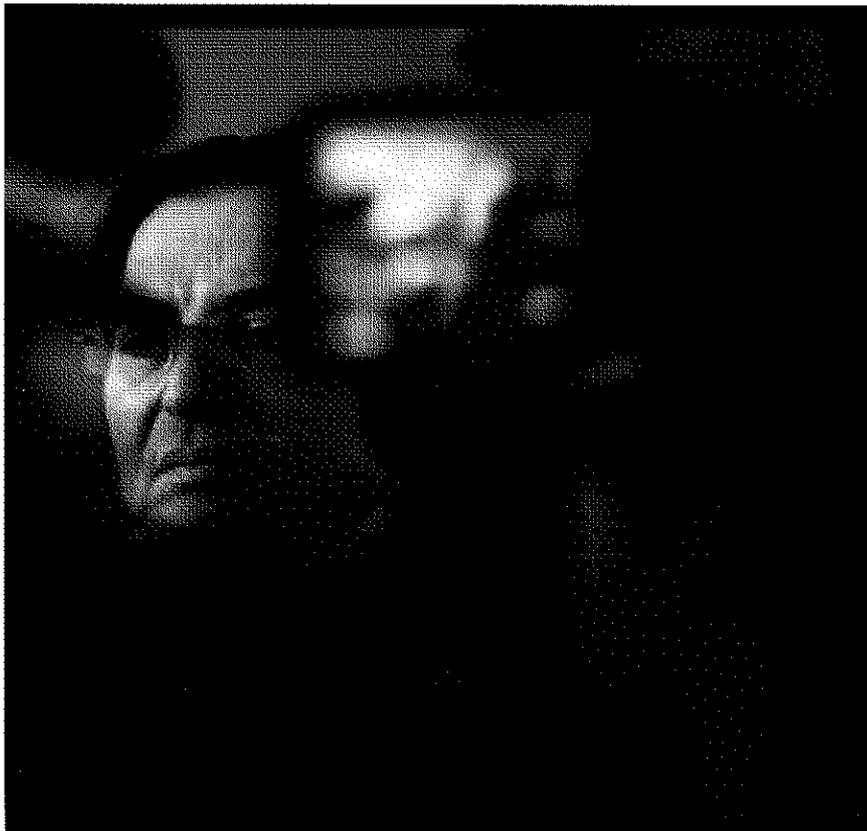
I conti da brivido, sui quali soltanto il piano di rientro della spesa sanitaria sembra avere portato finora a qualche soddisfacente correzione di rotta, vengono da molto lontano e non possono certo essere imputati interamente a Crocetta, che guida la regione da meno di cinque mesi. Però il nuovo governatore sembra aver sottovalutato l'emergenza. Per capire di che cosa si sta parlando bisogna mettere in fila una serie di dati emersi nelle ultime settimane. A febbraio il servizio bilancio dell'assemblea ha messo nero su bianco le sue riserve sui primi conti presentati dalla giunta, segnalando

Rosario Crocetta, 62 anni, presidente della Regione Siciliana da ottobre 2012.

che una serie di risparmi sarebbero stati sovrastimati per circa 1 miliardo. Dal punto di vista strettamente formale si potrebbe sostenere che non è corretto conteggiare questa cifra fra le risorse mancanti, poiché non derivano da obblighi di legge. Ma è un bizantinismo: se i tecnici del servizio bilancio hanno ragione e i risparmi indicati sono irrealizzabili, quei soldi bisogna trovarli. Punto e basta.

Una decina di giorni dopo il «caveat» dei tecnici dell'assemblea, la giunta ha denunciato il presunto buco lasciato in eredità dalla giunta precedente, guidata da Raffaele Lombardo. Due sono le voci di entrata che mancano all'appello: un mutuo di 330 milioni della Cassa depositi e prestiti che non è mai arrivato e una «valorizzazione» del patrimonio immobiliare che da anni entra ed esce dai bilanci della regione senza produrre un euro di ricavi. Le due giunte, come sempre in questi casi, si rimpallano le responsabilità. Crocetta dichiara che nel bilancio precedente erano conteggiate poste inesistenti mentre l'ex assessore Armao punta il dito sulla

MINORI TRASFERIMENTI NEL 2012: 1,3 MILIARDI



## CASTA SICILIANA

Dipendenti della regione

**22.000**

Forestali

**26.000**

Retribuzione iniziale netta mensile personale dipendente dell'assemblea regionale

<b>€ 3.097</b>	Consigliere parlamentare
<b>€ 2.518</b>	Stenografo parlamentare
<b>€ 2.162</b>	Segretario parlamentare
<b>€ 1.820</b>	Coadiutore parlamentare
<b>€ 1.693</b>	Tecnico amministrativo
<b>€ 1.530</b>	Assistente parlamentare

Pensione mensile netta del personale dipendente dell'assemblea regionale con anzianità contributiva minima di 35 anni.

**€ 12.263**

Segretario generale

**€ 9.517**

Consigliere parlamentare

**€ 6.342**

Tecnico amministrativo (operatore tecnico)

**€ 5.612**

Segretario parlamentare

**€ 4.184**

Coadiutore parlamentare

**€ 3.765**

Tecnico amministrativo (operatore tecnico)

## IL RATING SCENDE

La valutazione della Sicilia da parte di Fitch. L'outlook (prospettiva) è negativo.

Date	A lungo termine in valuta estera e locale
29 OTTOBRE 2012	<b>BBB</b>
8 FEBBRAIO 2012	<b>BBB+</b>
21 DICEMBRE 2011	<b>A</b>
21 LUGLIO 2011	<b>A</b>
23 APRILE 2010	<b>A</b>
5 DICEMBRE 2007	<b>A</b>
23 MAGGIO 2005	<b>A-</b>
23 SETTEMBRE 2003	<b>A-</b>
17 OTTOBRE 2002	<b>A-</b>
21 LUGLIO 2001	<b>A</b>
4 FEBBRAIO 2000	<b>A</b>

discontinuità della politica economica dei nuovi arrivati. Quel che è sicuro è che bisogna trovare un altro miliardo, a cui si aggiungono i maggiori accantonamenti per 4-500 milioni di euro che sono imposti alla regione dai vari provvedimenti di contenimento della spesa approvati dal governo Monti. Perché contestualmente, anno dopo anno si riduce la dote finanziaria di Roma. Considerando anche il brusco peggioramento dell'economia degli ultimi mesi (nel bilancio provvisorio è previsto un calo del pil dello 0,5 per cento, mentre oggi è assodato che raggiungerà l'1,8) e i suoi inevitabili effetti sulle entrate fiscali, non si fa fatica ad arrivare a 3 miliardi.

La prima cosa che ha fatto Crocetta per fronteggiare questo scenario è stata di prendere tempo, utilizzando tutti e quattro i mesi a disposizione per l'esercizio provvisorio, che scadono appunto il 30 aprile. Poi, nelle ultime settimane, ha cominciato a entrare in fibrillazione. Ha preso l'aereo insieme con il suo assessore all'Economia, Luca Bianchi, un economista di 45 anni che da sempre si è occupato della questione meridionale con l'associazione Svimez, ed è andato a Roma

CADUTA DEL PIL. TRA IL 2008 E IL 2013: 10 PER CENTO

per parlare con il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Dopo l'incontro, ottimistiche dichiarazioni di circostanza di Crocetta e silenzio assoluto da parte di Grilli.

Secondo alcune fonti, i due rappresentanti della giunta siciliana avrebbero discusso pure della vecchia questione dell'articolo 37 dello statuto, secondo cui le imprese che hanno la sede principale altrove devono pagare le tasse alla Sicilia per il reddito prodotto sul territorio regionale (di grande impatto per quel che riguarda gli idrocarburi). Una prerogativa rispolverata da Crocetta, come peraltro in passato hanno provato a fare senza successo Lombardo e altri ancora prima di lui. In ogni caso, per quanto risulta a *Panorama*, l'unico punto su cui il ministro dell'Economia avrebbe promesso un impegno è il mutuo della Cassa depositi e prestiti, che potrebbe sbloccarsi nelle prossime settimane.

**In compenso, secondo quanto dichiarato da Bianchi subito prima di Pasqua, il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, avrebbe accettato l'utilizzo dei fondi Fas della Sicilia, in teoria destinati alle infrastrutture, per finanziare il trasporto locale e i collegamenti marittimi in misura pari a 300 milioni di euro. Inoltre, sempre secondo Bianchi, Monti avrebbe promesso un non meglio specificato ampliamento del budget per evitare lo sfioramento del patto di stabilità, formula piuttosto oscura che potrebbe avere a che fare (ma è solo un'ipotesi) con una spalmatura su più anni degli accantonamenti previsti per il 2013.**

Di concreto non c'è nulla e il tempo per trovare i 3 miliardi di euro che mancano all'appello è quasi scaduto. A questo punto l'attesa per la consegna del bilancio all'assemblea fissata per il 9 aprile si è fatta spasmodica. Avranno la forza, Crocetta e i suoi, di prosciugare voci di bilancio che sono pure e semplici rappresentazioni di meccanismi clientelari, con 22 mila dipendenti della regione e 26 mila forestali, giusto per citare le due voci di spesa più imbarazzanti? «Mi dispiace dirlo» dichiara a *Panorama* l'ex assessore alle Infrastrutture della regione, Andrea Vecchio, cacciato a settembre scorso da Lombardo per aver criticato le elargizioni clientelari della sua

giunta «ma la mia impressione è che Crocetta non sia la persona adatta a portare avanti un'operazione del genere. Non è abbastanza coraggioso per sopportare la perdita di consenso che ne deriverebbe».

L'alternativa è un'operazione di maquillage, che però stavolta equivarrebbe a camminare su una corda sospesa nel vuoto senza rete di protezione. Vale la pena di ricordare, infatti, che subito dopo le elezioni di ottobre l'agenzia di rating Fitch ha declassato il merito di credito della regione da Bbb+ a Bbb, prevedendo «un prolungato periodo di disavanzi di bilancio in un contesto di debiti finanziari e commerciali in crescita». E il declassamento del rating oltre certi limiti potrebbe consentire alle controparti dei derivati come Nomura e Royal Bank of Scotland di chiudere anticipatamente i contratti. «Lo sfioramento della soglia minima di rating» sostiene infatti l'ex assessore Armao «potrebbe comportare la risoluzione immediata dei contratti derivati (che ammontano a circa 860 milioni di euro) e imporre un esborso per la regione di 400-500 milioni di euro».

**Quando il bilancio sarà approvato, entro la fine di aprile, il commissario dello Stato, Carmelo Aronica, avrà a disposizione cinque giorni per esaminarlo ed eventualmente impugnarlo. Sarà interessante vedere, nel caso eventuale di entrate collegate all'articolo 37 del rinnovato federalismo fiscale alla siciliana, quale potrà essere il suo atteggiamento.**

Intanto cresce l'attesa per vedere in quale direzione andrà il primo bilancio della giunta Crocetta e della sua strana maggioranza a geografia variabile. Tutto andrebbe tagliato, ma nulla si vorrebbe tagliare. Come dimostrano le dichiarazioni dell'assessore alle Risorse agricole Dario Cartabellotta sulla vicenda dei lavoratori forestali: «Intanto la finiremo di chiamarli forestali, visto che in Sicilia non ci sono foreste, semmai boschi. Destineremo questi lavoratori a quelle attività di manutenzione sul territorio che oggi vengono affidate ad altri». La soluzione, insomma, sarebbe quella di mettere decine di migliaia di persone a zappettare le aiuole. Chissà che cosa ne pensano le agenzie di rating. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESPORTAZIONI 2012: +21,2 PER CENTO

Altro che miracolo

# La cura Crocetta non va: Sicilia verso un nuovo crac

*La Regione ha un debito di 5,3 miliardi. Se entro il 30 aprile la giunta non trova una soluzione, sarà il commissariamento*



## ■■■ NINO SUNSERI

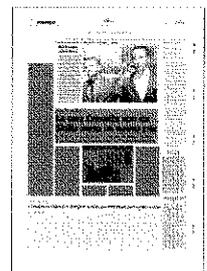
■■■ In estate a lanciare l'allarme era stato Ivan Lo Bello, vice presidente di Confindustria. Aveva chiesto il commissariamento della Regione Siciliana perchè era «la Grecia d'Italia». Monti era intervenuto con un finanziamento straordinario. Prima 600 milioni. A ottobre altri 900. I soldi, però, sono finiti e i problemi sono rimasti. Raffaele Lombardo è andato via. Al suo posto Rosario Crocetta la cui rivoluzione, rischia di fermarsi alle intenzioni. Come documenta il settimanale *Panorama* la Regione ha un debito di 5,3 miliardi che nessuno sa bene come chiudere. La scadenza è il 30 aprile con la fine dell'esercizio provvisorio. Se la giunta non trova una soluzione dovrà arrivare il commissario. In estate Palazzo Chigi aveva evitato il peggio. Adesso la situazione è complicata. Potrebbe non esserci ancora un governo a Roma. E se anche ci fosse rischierebbe immediatamente l'impopolarità: aprire i cordoni della borsa per soccorrere la Regione peggio amministrata d'Italia, diventata il simbolo dello spreco e della corruzione?

Crocetta si difende scaricando le responsabilità sulle amministrazioni precedenti. In fondo è in carica da cinque mesi. Finora la sua scure si è abbattuta sulle Province (con grande gioia dei grillini che l'appoggia-

no). Anche se, alla fine i risparmi si otterranno sugli stipendi di presidente, assessore e consiglieri. Venti milioni anziché i 700 annunciati, avverte *Panorama*. E forse nemmeno così visto che le Province saranno sostituite dai Consorzi di Comuni. Ogni Municipio nominerà i propri rappresentanti. Incarichi gratuiti? Crocetta ha sbandierato tagli e risparmi a tutto campo. Le vittime più illustri, per il momento, i venti componenti dell'ufficio stampa. Ad assumerli Totò Cuffaro con il grado di capo redattore. Il caso più scandaloso era rappresentato dalla sede di Bruxelles dove Raffaele Lombardo aveva mandato il suo ex portavoce. I giornalisti sono andati a casa ma, ovviamente, hanno fatto causa. «Se perdo - ha annunciato Crocetta - saranno riassunti». Però si dice sicuro del fatto suo.

Nel frattempo continua ad annunciare sforbiciate miliardarie. Ha mandato a casa decine di consulenti che gli assessori nominavano a rotazione per coltivare le clientele a spese della collettività. Una stretta anche sulle auto blu. Un dubbio: operazioni di sostanza o spettacolo? Il tempo stringe e il 30 aprile si avvicina. Piccoli episodi dimostrano che la Sicilia, dopo aver evitato il destino della Grecia, potrebbe diventare un'isola al fallimento come Cipro. Per esempio l'uscita di Francesca Basilico D'Amelio designata co-

me assessore all'Economia. Certamente la poltrona più difficile oggi a Palermo. Una bersagliata di stretta osservanza. Aveva guidato la segreteria del ministero dello Sviluppo Economico quando il titolare era l'attuale segretario Pd. Doveva essere il raccordo con il governo centrale in vista dell'immane vittoria della sinistra alle politiche. A Palermo, però, non è mai arrivata sostenendo che avrebbe potuto trasferirsi solo con l'anno nuovo. Come mai nessuno si era informato sulla sua agenda? Ora il dubbio: che, il neo-assessore dopo aver guardato la contabilità, sia fuggita. Non è il solo segnale. Crocetta non è andato all'udienza della Corte dei Conti che esaminava il bilancio della Regione. Un'assenza di spicco e non del tutto giustificabile visto che sotto la lente c'era la gestione di Lombardo. Forse una presa di distanze in previsione del fatto che fra qualche settimana sul banco degli imputati potrebbe andare la sua giunta?





**DECRETO MONTI.** Bianchi: vicino l'accordo con lo Stato per le imposte di chi produce in Sicilia

## Fondi Fas, budget da 400 milioni per i trasporti

●●● «Non vendo la pelle dell'orso prima di averlo ucciso, ma posso dire che sull'articolo 37 dello Statuto speciale siamo sulla buona strada, sarà un fatto storico». Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, è cauto ma ottimista sulla trattativa con lo Stato che potrebbe portare alla Regione le imposte versate dalle imprese che hanno stabilimenti nell'isola ma sede legale altrove.

«Una svolta storica», ha detto l'assessore all'Economia, Luca Bianchi, a Roma per i tavoli aperti col governo Monti. Il dipartimento Finanze della Re-

gione, in raccordo con il ministero del Tesoro, ha predisposto un decreto, già sul tavolo di Crocetta. In base all'accordo, in fase di definizione, per il primo anno ci sarà un sorta di compensazione tra le imposte, incassate dallo Stato ma che saranno girate alla Regione, e i trasferimenti statali, in modo da non appesantire le casse di Roma. Secondo l'assessore Bianchi l'accordo «permetterà di aprire una nuova fase collegamenti locali e maridi politica economica in Sicilia, oltre che fiscale».

Intanto ammonta a circa 400

milioni il budget di fondi Fas che la Regione potrà utilizzare per finanziare il trasporto pubblico locale e i collegamenti marittimi. La norma che sblocca le somme dovrebbe essere inserita nel decreto del governo Monti sui debiti nei confronti della pubblica amministrazione. È quanto emerge dagli incontri di fra l'assessore all'Economia, Luca Bianchi, e i dirigenti del ministero del Tesoro. Il via libera all'utilizzo dei Fas è frutto delle intese tra il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, e il governo Crocetta.

Sul tema degli investimenti,

il deputato regionale del Centro democratico e componente del gruppo Misto all'Ars, Pippo Gianni, ha chiesto al governo di «mettere fine alla beffa che l'Unione europea fa alla Sicilia sul patto di stabilità. È ormai insopportabile che l'Isola, pur rimanendo nell'Obiettivo 1, non possa spendere i fondi comunitari destinati anche agli investimenti dei Comuni perchè prevale la tagliola del patto di stabilità. Invito il presidente Crocetta a mettere in mora anche la Commissione Europea sul tema della deroga al patto di stabilità». (RIVE) **RI. VE.**



---

**REDAZIONE DEI BANDI.** Lavorano già a Bruxelles

---

## Fondi Ue, consulenti Ance assisteranno i Comuni

●●● La Sicilia ha utilizzato solo il 40% delle risorse che l'Europa le ha messo a disposizione negli ultimi sei anni, e il 23% è stato restituito per mancanza di impegni di spesa. Ciò è accaduto perché spesso i Comuni e gli enti che possono accedere direttamente ai programmi comunitari non dispongono di figure professionali preparate ad «intercettare» i bandi e a proporre progetti, oppure perché, pur avendo ottenuto il finanziamento, le autorizzazioni alla realizzazione delle opere arriva-

no dalle locali autorità competenti oltre il tempo massimo.

Per questa ragione il Gruppo Giovani dell'Ance Sicilia ha ottenuto che gli esperti della delegazione Ance di Bruxelles siano a disposizione dei sindaci e degli enti locali siciliani per segnalare loro i bandi europei e per assisterli nella presentazione dei progetti. «È il nostro contributo - spiega Angelo Turco, presidente del Gruppo Giovani - affinché sia possibile progettare tutti insieme il rilancio della Sicilia».



APPROVATA LA GRADUATORIA. La produzione verrà ricavata da impianti fotovoltaici, caldaie a biomasse e mini eolico

## Energia da fonti rinnovabili, fondi per 100 aziende agricole

### PALERMO

«»» Sono cento - ma il numero in futuro probabilmente lieviterà - i progetti presentati dalle aziende agricole per la produzione e vendita di energia da fonti rinnovabili, che fanno parte della graduatoria approvata nell'ambito del Programma di sviluppo rurale (PSR Sicilia 2007-2013 - misura 311, azione B) finanziato con fondi europei. Lo ha comunicato ieri l'assessorato regionale delle Risorse Agricole e Alimentari.

Progetti che saranno finanziati fino ad un massimo del

75% e che prevedono la produzione e vendita, da parte delle aziende agricole, di energia elettrica ricavata da impianti fotovoltaici, caldaie a biomasse e impianti di mini eolico. «Impianti che prevedono la microgenerazione di energia, che non hanno impatto territoriale, e soprattutto hanno dei costi sostenibili per le aziende agricole», si legge nella nota a firma dell'assessore Dario Cartabelotta. «L'utilizzazione di energia rinnovabile in agricoltura è l'unico vero modo per ridurre i costi di produzione - si legge an-



PRONTI 14,5 MILIONI  
DI EURO, I PROGETTI  
FINANZIATI FINO AL  
75% DELL'IMPORTO

cora - e si inquadra in quella che Jeremy Rifkin, presidente della Foundation on Economic Trends, ha definito "terza rivoluzione" che possa generare crescita economica "sostenibile e responsabile" grazie all'unione

di un nuovo modello energetico».

La dotazione finanziaria è di quasi 14,5 milioni di euro, mentre è di circa 17 milioni la somma degli importi dei cento progetti della graduatoria finale. «È in corso una fase istruttoria dove è possibile che arrivino dei tagli agli importi richiesti», spiega Fabrizio Viola, dirigente regionale del Servizio IV (interventi di sviluppo rurale). Il "ricavato" degli eventuali tagli consentirà di far scorrere la graduatoria e destinare le somme ad altri progetti. Sono stati quasi 700 i pro-

getti presentati per questo bando, 400 di questi sono risultati "ammissibili". «L'obiettivo di ogni azienda - aggiunge Viola - è il soddisfacimento del proprio fabbisogno energetico ma il bando riguarda anche la possibilità di vendere energia e quindi fare reddito». La maggior parte dei cento progetti della graduatoria approvata riguarda ovviamente il settore fotovoltaico «perché è di più facile ed economica applicazione e gestione rispetto a caldaie a biomasse ed eolico» aggiunge ancora Viola. (\*PPM) PIERPAOLO MADDALENA

Immobili, barche, società: passa allo Stato un patrimonio da 1,3 miliardi di proprietà di Vito Nicastrì, ritenuto vicino a Messina Denaro

# Confisca da record al re dell'eolico

SALVOPALAZZOLO  
SARA SCARAFIA

**S**CATTA una maxi confisca per il re dell'eolico, l'imprenditore di Alcamo Vito Nicastrì, ritenuto vicino al latitante Messina Denaro: le indagini della Dia hanno portato il tribunale di Trapani a mettere i sigilli a un impero da un miliardo e 300 milioni di euro. Passano allo Stato 43 società, 98 immobili e anche un catamarano. Le intercettazioni hanno sorpreso Nicastrì al telefono con il deputato Riccardo Savona, che avrebbe seguito le pratiche dell'imprenditore. Il politico e il manager avrebbero anche condiviso un affare. Intanto, la Regione avvia controlli a tappeto: in cinque mesi sono state sei le autorizzazioni, rilasciate in campo di eolico e rifiute, revocate a imprese che non «erano in regola come i requisiti morali», dice l'assessore Nicolò Marino.

Marino: Cosa nostra punta al fotovoltaico

## Energia e rifiuti La Regione revoca 6 autorizzazioni



**LA DENUNCIA**  
L'assessore Nicolò Marino denuncia il controllo di Cosa nostra sul business dell'energia pulita

SARA SCARAFIA

SEI autorizzazioni revocate nel settore eolico e dei rifiuti in soli cinque mesi: la Regione corre ai ripari, passa al setaccio le pratiche esitate in passato a caccia di anomalie e revoca le autorizzazioni concesse alle imprese «anomale».

Dopo l'inchiesta che ha svelato gli interessi della mafia sul business del vento, adesso è sul fotovoltaico che la criminalità organizzata avrebbe messo gli occhi: «Ne siamo più che convinti — dice l'assessore all'Energia, Nicolò Marino — fotovoltaico e rifiuti sono i nuovi settori sui quali punta Cosa Nostra che si muove sempre seguendo la scia del denaro». Il fotovoltaico è un business che vale almeno sette milioni di euro considerati gli incentivi statali e la vendita di energia. Un affare appetibile per fare soldi in fretta. Per tentare di mettersi al riparo la Regione ha deciso di stipulare un protocollo con la Direzione investigativa antimafia. «Ne abbiamo già uno con la Guardia di Finanza — dice Marino — perché il nostro obiettivo è agire a monte, bloccando le autorizzazioni prima che vengano rilasciate». Dopo la maxi confisca a Vito Nicastri, ieri il presidente Rosario Crocetta ha annunciato l'avvio di controlli «per verificare l'eventuale esistenza di concessioni rilasciate dalla Regione siciliana all'imprenditore trapanese». «È già partita una nota a tutti i dipartimenti — dice il governatore — se ce ne fossero le revocheremmo tutte».

Di nuove autorizzazioni, finora, il governo regionale non ne ha rilasciate. «Ne abbiamo revocate sei dopo aver ricevuto informative anomale, significa cioè che non c'erano reati penali ma che a livello morale non ci sentivamo tranquilli». In due anni, tra il 2010 e il 2012, le richieste per impianti fotovoltaici sono state circa 1.300. Ivan Lo Bello, vice presidente di Confindustria nazionale, lancia l'allarme e invita il governo regionale a prestare attenzione. «Matteo Messina Denaro è un riferimento per tanti imprenditori inospettabili che tutelano e gestiscono il patrimonio dei veri capi di Cosa Nostra», dice l'imprenditore. Intanto la Regione ha avviato i controlli e la rotazione del personale: al dipartimento Energia è arrivato il nuovo dirigente generale, Marco Lupo, che ha preso il posto di Gianluca Galati. «Lupo — dice Marino — si occuperà anche dei controlli scrupolosi sul pregresso». Il dipartimento è finito nel mirino dopo lo scandalo mazzette che ha portato in tribunale come imputato l'ex deputato Pd Gaspare Vitrano, accusato di aver intascato tangenti per far approvare pratiche di autorizzazione a impianti di fotovoltaico. Non solo le inchieste. Già alla fine del 2011 una relazione interna, firmata da Lucio Guarino, ex capo di gabinetto dell'assessore Giosué Marino, aveva accesso i riflettori sulle anomalie. «Per mesi è scomparso il protocollo — di legge nel documento — e le pratiche non sono state registrate in entrata, inoltre le conferenze dei servizi venivano convocate senza alcun criterio cronologico per approvare le domande».

## Mafia e affari

# Confiscato il tesoro del re dell'eolico

*Vito Nicastrì, da elettricista a magnate del vento, è ritenuto vicino a Messina Denaro*

**SALVO PALAZZOLO**

SI VANTAVA di essere uno dei pochi imprenditori puliti nel settore dell'energia alternativa. E invece era lui il perno del sistema di potere che ruotava attorno alle pale eoliche. Vito Nicastrì, l'elettricista di Alcamo diventato in vent'anni un top manager, avrebbe avuto alle spalle uno sponsor potente: l'ultimo grande latitante di Cosa nostra, Matteo Messina Denaro. Per questa ragione, la sezione Misure di prevenzione del tribunale di Trapani gli ha confiscato un impero economico: ammonta a un miliardo e trecento milioni di euro, tanto valgono le 43 società di capitali che Nicastrì utilizzava per gestire i suoi affari nel settore dell'eolico e del fotovoltaico; alcune hanno sede in Sicilia, altre in Lazio e Calabria. Passano tutte allo Stato. E con le società, anche un tesoro fatto da 98 beni immobili: Nicastrì aveva investito in centinaia di terreni fra Trapani, Palermo e Reggio Calabria. Per sé aveva fatto realizzare una sontuosa villa ad Alcamo, ma aveva acquistato anche decine di appartamenti e magazzini fra Trapani e Catanzaro. La confisca riguarda pure una grande passione di Nicastrì: un catamarano di 14 metri per 8, costruito nel cantiere di Belleville, in Francia, nel 2009; è rimasto ancorato saldamente al porticciolo turistico di Castellammare del Golfo. L'imprenditore aveva una passione anche per le auto di grossa cilindrata, gli sono state sequestrate Mercedes e Audi. Infine, la Dia ha messo i sigilli a 60 rap-

porti finanziari, fra conto correnti, dossier titoli e polizze assicurative.

Si tratta della confisca più grande di tutti i tempi. E i guai per Nicastrì non sono finiti qui. Il collegio del tribunale di Trapani presieduto da Piero Grillo sostiene che l'imprenditore alcamese sia un soggetto «pericoloso», e per questa ragione gli è stata inflitta anche la sorveglianza speciale per la durata di tre anni, con l'obbligo di dimora nel comune di residenza.

Nicastrì era quello che in gergo si chiama lo «sviluppatore»: realizzava e vendeva, chiavi in mano, parchi eolici, con ricavi milionari. Da Trapani a Messina, da Enna a Catania, sembra non avere rivali. Le indagini della Dia di Palermo sostengono che Nicastrì avrebbe potuto contare sulla protezione di Cosa nostra. Gli investigatori parlano di «contiguità», che si sarebbe tradotta in: «Comunanza di interessi, una lunga attività di fiancheggiamento e di scambio di reciproci favori, una rapporto fondato sulla fiducia e sui vicendevoli vantaggi che ne possono derivare». In ogni piazza d'investimento Nicastrì avrebbe trovato un partner criminale: da Matteo Mes-

sina Denaro, nella provincia di Trapani; a Salvatore Lo Piccolo nel Palermitano; agli 'ndranghetisti di Platì, Africo e San Lucca. Non è mai emerso nulla di decisivo che potesse far scattare un'accusa di mafia per l'imprenditore. Adesso, però, tanti piccoli tasselli di molte indagi-

ni hanno portato alla confisca di un impero economico.

Uno di questi tasselli è in un pizzino ritrovato nel covo di Giardinello dove vennero arrestati dalla polizia Salvatore e Sandro Lo Piccolo, il 5 novembre 2007: «Nicastrì di Alcamo — era scritto — continuare con

Scinaro. Escludere i fratelli Severino. Ok». Il messinese Mario Giuseppe Scinaro è un altro imprenditore col pallino dell'eolico, anche lui avrebbe intrattenuto rapporti equivoci con esponenti della criminalità organizzata. I fratelli Severino citati nel pizzino sono invece imprenditori della provincia di Catania, che evidentemente i boss dovevano tenere fuori da un affare per la realizzazione dell'ennesimo parco eolico. Le indagini del sostituto procuratore della Dda di Palermo Pierangelo Padova hanno appurato che quel pizzino ritrovato nel covo di Lo Piccolo era stato scritto da un padrino di rango della provincia di Catania, Vincenzo Aiello, che evidentemente sosteneva le ragioni di Nicastrì e di Scinaro: Lo Piccolo aveva il compito di recapitare a Trapani l'ambasciata di Aiello. Ma il blitz della polizia fermò il messaggio. Aiello non si perse d'animo: qualche giorno dopo l'operazione della polizia, sarebbe andato lui stesso ad incontrare Nicastrì.

**Allo Stato passano beni per 1 miliardo 300 milioni. È l'acquisizione più cospicua in Italia**



### LE SOCIETÀ

Il tribunale di Trapani ha messo i sigilli a 43 società che operano nell'eolico e nel settore fotovoltaico con sede fra la Sicilia e il Lazio



### LE VILLE

La confisca riguarda anche 98 beni immobili fra appartamenti, terreni, ville, magazzini che si trovano fra le province di Palermo e Trapani



**IL MANAGER**  
Vito Nicastrì, 57 anni, vive ad Alcamo



### LA BARCA

Passa allo Stato anche una grande passione di Nicastrì: un pregiato catamarano di 14 metri realizzato nel 2009 in Francia

### LE AUTO

Audi, Mercedes, e moto di grossa cilindrata. La confisca dei magistrati di Trapani riguarda in tutto sette



LA CONFISCA RECORD

L'ENERGIA PULITA NASCONDEVA GLI INTERESSI SPORCHI DI COSA NOSTRA, SECONDO I GIUDICI DI TRAPANI

# Al re dell'eolico tolti beni per 1,3 miliardi

☛ Sotto la scure della Direzione investigativa antimafia il patrimonio dell'imprenditore alcamese Vito Nicastrì

**Secondo l'accusa, Nicastrì era vicino a esponenti mafiosi di varie province: Palermo, Catania, Messina. Messina Denaro, Lo Piccolo e Bagarella i superboss che l'avrebbero protetto.**

**Leopoldo Gargano**  
PALERMO

\*\*\* Interessi sporchi nell'energia pulita. Dietro l'irresistibile ascesa dell'alcamese Vito Nicastrì, 57 anni, ex elettricista diventato «il signore del vento» che controllava un impero fondato sulle pale eoliche, c'era il gotha di Cosa nostra. Di questo almeno sono convinti i giudici della sezione misure di prevenzione di Trapani che hanno confiscato il maxi patrimonio di Nicastrì per un totale di un miliardo e 300 milioni di beni, accogliendo la richiesta degli inquirenti e degli investigatori della Dia. Coinvolto a più riprese in inchieste giudiziarie, ma mai arrestato per mafia o per riciclaggio, all'imprenditore è stato imposto il regime della sorveglianza speciale: per tre anni non potrà lasciare il comune di residenza e dovrà uscire e tornare a casa ad orari prestabiliti.

I beni confiscati sono 43 tra società e partecipazioni societarie; 98 immobili (palazzine, ville, magazzini e terreni, molti nella zona di Alcamo); 7 beni mobili registrati (autovetture, motocicli e una imbarcazione); 66 disponibilità finanziarie (rapporti di conto corrente, polizze ramo vita, depositi titoli, fondi di investimento). Gran parte delle aziende e delle attività economiche erano intestate a familiari o comunque a personaggi riconducibili all'imprenditore. Le indagini della Dia, dicono gli inquirenti, hanno ricostruito «il fitto reticolo patrimoniale degli ultimi trent'anni facendo rilevare

l'esistenza di una consistente sperequazione tra i beni posseduti ed i redditi dichiarati».

Nicastrì realizzava e vendeva, chiavi in mano, parchi eolici o fotovoltaici. Secondo l'accusa l'imprenditore era vicino a esponenti mafiosi di varie province: Palermo, Catania, Messina, e aveva avuto contatti con la 'ndrangheta calabrese, in particolare con le 'ndrine di Platì, San Luca ed Africo del Reggino. Matteo Messina Denaro, Salvatore Lo Piccolo, Leoluca Bagarella, questi i superboss che secondo l'accusa hanno protetto nel corso degli anni l'imprenditore a cui i magistrati avevano sequestrato tutto nel settembre del 2010. La prima traccia concreta dei suoi rapporti di contiguità con la mafia saltò fuori nel 2007 quando gli inquirenti misero le mani sull'«archivio» dei Lo Pic-

colo, trovato nel covo di Giardinello. Allora saltarono fuori centinaia di pizzini, alcuni dei quali gettati in fretta e furia nel water all'arrivo della polizia. Una recitava così: «Nicastrò di Alcamo ok! Continuare con Scinarò. Escludere i fratelli Severino». I tre nomi citati appartengono tutti ad imprenditori del settore eolico, secondo l'accusa i boss stavano sponsorizzando l'ennesimo lavoro del «signore del vento», estromettendo invece i concorrenti.

Sarebbero una novantina, secondo il provvedimento di confisca dei giudici lungo 370 pagine, le autorizzazioni ottenute da Nicastrì in giro per l'Italia per la realizzazione di parchi eolici. Il provvedimento della sezione di Misure di prevenzione del tribunale di Trapani, presieduto da Piero Grillo, cristallizza i con-



LA CONFISCA RECORD

L'ENERGIA PULITA NASCONDEVA GLI INTERESSI SPORCHI DI COSA NOSTRA, SECONDO I GIUDICI DI TRAPANI

# Al re dell'eolico tolti beni per 1,3 miliardi

◆ Sotto la scure della Direzione investigativa antimafia il patrimonio dell'imprenditore alcamese Vito Nicastrì

poi diventato «pentito», Giuseppe Ferro: dopo aver raccontato di una richiesta di protezione ottenuta da Leoluca Bagarella, cognato di Totò Riina, il «pentito» ha messo a verbale una serie di versamenti di denaro che sarebbero stati fatti a favore della famiglia mafiosa di Alcamo. Ex elettricista, Nicastrì ha iniziato negli anni Ottanta vendendo in provincia di Trapani pannelli solari alle aziende. Poi il grande salto di qualità negli anni Novanta grazie al sostegno, dicono gli inquirenti, prima della cosca alcamese e poi direttamente dal latitante Matteo Messina Denaro, che aveva intuito gli immensi margini di profitto dell'eolico. Lui però ha sempre respinto l'accusa di essere stato vicino alla mafia ed i suoi legali hanno citato a più riprese un episodio del 1994, quando Nicastrì aveva deciso di collaborare con i magistrati di Palermo svelando il sistema della mazzette attorno ai parchi eolici. Dichiarazioni che gli evitarono il carcere e una condanna, col patteggiamento, ad un anno e mezzo.

Per anni gli inquirenti hanno setacciato gli affari del re Mida di Alcamo e quando scattò il primo provvedimento patrimoniale i giudici riportarono anche gli esiti di accertamenti in Spagna, Olanda, Montecarlo e Panama. Si parlava di operazioni di riciclaggio o di movimentazione di «fondi neri» tramite l'apertura di conti correnti a Montecarlo a nome suo, della madre o di terzi. L'indagine ricostruiva una serie di «ripetute e artificiose cessioni di quote societarie» tra una società olandese, una spagnola e una italiana che servivano a provare aumenti di capitale necessari per poter incassare contributi previsti dalla legge 488 e che invece erano sempre le stesse somme di denaro.

tatti di Nicastrì «coinvolto in affari riguardanti lo sfruttamento dell'energia eolica in diversi contesti territoriali in contatto con le locali consorterie criminali». Ci sono ad esempio i rapporti con Mario Scinaro, (lo stesso del «pizzino» di Lo Piccolo) «ritenuto vicino alla famiglia mafiosa di Mistretta dei Rampulla» (Pietro, 72 anni, è stato condannato all'ergastolo per aver confezionato l'esplosivo piazzato per la strage di Giovanni Falcone). Scinaro e Nicastrì sono soci nella «Linux spa» (società con sede in Lussemburgo) e nella «Callari srl» e hanno interessi nell'Ennese e a Licodia Eubea, dove i Rampulla esercitano la loro influenza per via dei rapporti privilegiati e documentati con il clan di Nitto Santapaola. Di Nicastrì ha parlato pure il compaesano, boss di Alcamo

L'EX SINDACO

## Sgarbi: a Salemi ostacolavo gli affari dei clan

\*\*\* «Ecco la trattativa, chiara, evidente. Lo Stato ha facilitato l'attività della mafia, dandole il tempo di poter distruggere il paesaggio e fare affari». È la denuncia di Vittorio Sgarbi, già sindaco di Salemi, che interviene sulla confisca da record. È un vulcano. «Io - prosegue - sono stato cacciato da Salemi, con inconsistenti pretesti, perché disturbavo pubblicamente, gli affari della mafia nella cosiddetta energia pulita». Il Comune da lui presieduto venne sciolto per infiltrazioni mafiose. (L'ETO)

TRAPANI

«La mafia nell'eolico»  
Confiscato un tesoro

di FELICE CAVALLARO  
A PAGINA 20

**Mafia** Secondo gli inquirenti il siciliano Nicastrì sarebbe vicino a Messina Denaro

# «Re del vento legato ai boss»

## Sigilli alle società dell'eolico

### Sequestro da 1,3 miliardi al primo produttore italiano

TRAPANI — Il «signore del vento», come l'ha definito il *Financial Times*, dovrà rinunciare pure al suo grande catamarano bianco usato per le gite a Favignana, quando dal timone di comando ammirava, appagato, la costa e i promontori della provincia di Trapani puntellati dalle sue pale eoliche. Ma non ha più né barca né pale. E nemmeno le 43 società dell'impero costruito, secondo la Dia, all'ombra di Cosa Nostra. E neppure i 98 immobili conteggiati fra ville e palazzine, terreni e fabbricati accumulati in trent'anni insieme con una quantità di conti correnti, depositi titoli, fondi di investimento pari, nel complesso, a una montagna alta quasi 1 miliardo e 300 milioni di euro.

Ecco il tesoro confiscato ieri a Vito Nicastrì, 57 anni, un semplice elettricista, ma con un impero che spazia dalla Calabria alla Campania fino alla Lombardia, tanto da essere considerato il primo imprenditore italiano nell'eolico. Affari maturati, secondo i magistrati di Trapani e Palermo, nel magma mafioso dove affonda le sue radici l'imprendibile Matteo Messina Denaro, il superlatitante al quale «stiamo togliendo ossigeno», come dice fiero il direttore della Direzione investigativa antimafia, Arturo De Felice, pronto a dedicare questa operazione alla memoria di Antonio Manganel-

li, il capo della polizia che cinque mesi fa lo volle al vertice della nostra Fbi.

Con società che spaziano in diverse regioni italiane, una anche con sede a Lussemburgo, miscelando rapporti d'affari fra suoceri, cognati e generi, la figura che di Nicastrì emerge dai fascicoli giudiziari è quella di un genio del crimine finanziario capace di inventarsi un mestiere e coniare per sé un titolo originale, «sviluppatore di campi eolici». Ecco perché l'imprenditore non risulta intestatario nemmeno di una pala eolica. Già, lui si sarebbe limitato negli anni ad acquisire i terreni e a procurarsi le licenze presso le amministrazioni locali, per poi vendere «chiavi in mano» i parchi eolici ai colossi europei del settore. Un film, quasi il copione di «Squadra antimafia 4», fotocopia della realtà, ambientata proprio nell'area di Nicastrì.

Un sistema che prevedeva tre fasi per garantire maggiori margini di profitto e consentire a un elevato numero di società di partecipare all'impresa. La prima per individuare i siti, accaparrare fondi pubblici e conquistare, diciamo così, la simpatia degli esponenti politici attraverso generose elargizioni. La seconda per fare arricchire le imprese locali con il «movimento terra» e le attività correlate. Infine, una volta ultimato, ogni «parco» era venduto alle grandi

società provenienti anche da Germania e Danimarca, Inghilterra e Italia settentrionale, con vantaggio per tutti, a cominciare dai soci occulti che speravano così di non lasciare traccia.

Ma l'elaborazione dei dati ha permesso di fare emergere, osserva De Felice, «la sperequazione fra redditi dichiarati e redditi accertati». Un modo per individuare imprenditori «o meglio falsi imprenditori senza scrupoli appoggiati da un criminale come Messina Denaro», insiste il direttore della Dia, in sintonia col capocentro di Palermo, colonnello Giuseppe D'Agata: «Noi gli togliamo l'ossigeno. Partendo da banche, conti, portafoglio, coperture criminali e politiche. E prima o poi Messina Denaro cadrà». Auspicio apprezzato dal vicepresidente di Confindustria Ivan Lo Bello, convinto su un Twitter che il boss sia ancora «riferimento di tanti imprenditori insospettabili che tutelano e gestiscono il patrimonio del vero capo di Cosa Nostra». Una ragione in più per insistere nella caccia.

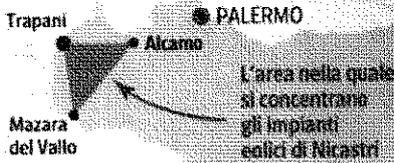
**Felice Cavallaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I numeri**

L'impero economico dell'imprenditore dell'eolico Vito Nicastrì di Alcamo, considerato vicino a Matteo Messina Denaro



**I BENI**

Nicastrì possiede



**43** società e partecipate



**98** beni immobili tra ville, magazzini e terreni



**7** beni mobili tra cui un catamarano, automobili e motociclette



**66** conti correnti, polizze vita, depositi titoli e fondi di investimento

**Chi è**

**Confisca**  
Vito Nicastrì, 57 anni (Photomasi)

**La scalata**

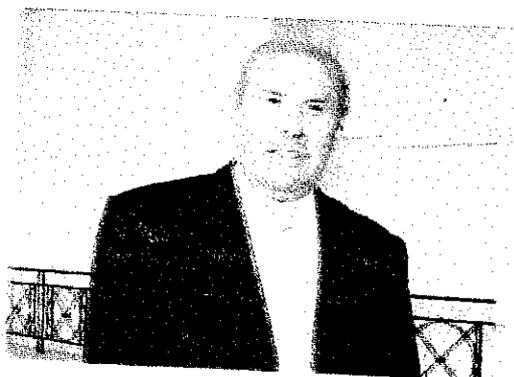
Il «re» dell'eolico Nicastrì ha iniziato come elettricista e ha costruito il più ricco impero italiano nel settore dell'energia dal vento. Ieri la Dia gli ha confiscato beni per 1,3 miliardi

L'esponente politico avrebbe creato una società, la Atos, «tra gli interessi» del faccendiere

# Il deputato al telefono col manager I giudici: "Savona favoriva il business"

VITO Nicastrì poteva contare anche sul sostegno di alcuni uomini politici. A loro è dedicato un capitolo del decreto di confisca firmato dal tribunale di Trapani. Le intercettazioni della Dia di Palermo, risalenti al 2010, hanno sorpreso l'imprenditore di Alcamo a colloquio con il deputato regionale Riccardo Savona, rieletto nei mesi scorsi con Grande Sud e poi passato nella coalizione del governatore Crocetta. Scrivono i giudici: «In diverse intercettazioni si può notare come Savona segua l'andamento delle pratiche di Nicastrì e gli procuri importanti contatti con i dirigenti, con cui il medesimo si relazionava». Il deputato regionale avrebbe fatto anche dell'altro per favorire l'imprenditore oggi accusato di essere vicino a Messina Denaro: «Importante — prosegue il tribunale — il ruolo di Savona nel proporre emendamento legislativo in favore della realizzazione di serre in agricoltura collegate al fotovoltaico».

Nel 2010, Savona aveva creato una società, la Atos, intestandola alla moglie e alla figlia. «In questa società ha interessi comuni Nica-



stri», scrivono i giudici. Tutto era pronto per l'acquisto di un terreno, ad Alcamo, su cui realizzare probabilmente un parco. L'atto sarebbe stato sottoscritto dalla Atos, ma tutti i dettagli della compravendita erano curati da Nicastrì. Poi, all'improvviso, nel settembre 2010, scattò il sequestro dell'impero dell'imprenditore di Alcamo. E l'affare si bloccò. Il 10 settembre, Savona fu intercettato al telefono con Nicastrì. L'imprenditore si sfogò: «Jeri è stata una brutta giornata, sono venuti quella della Dia, 100 persone... ci hanno sequestrato tutto». Savona non commentò. Poi, l'im-

**IL DEPUTATO**  
Riccardo Savona, deputato regionale eletto con la lista di Grande Sud, è chiamato in causa dai giudici di Trapani per una società (creata dalla moglie e dalla figlia) in rapporti con Nicastrì

prenditore e il politico decisero di incontrarsi.

Anche un altro esponente politico è tirato in ballo dal tribunale di Trapani per i suoi rapporti con Nicastrì. Si tratta di Emanuele Di Betta, ex deputato regionale, nel 2010 era consulente dell'assessore al Territorio. «Agisce sfruttando la sua posizione nell'ambito del nevralgico assessorato al Territorio», scrivono i giudici, che citano una società, la Sicilsun, formata da tre dipendenti di Nicastrì e da un «prestanome di Di Betta». Tanto è bastato al tribunale per dire che Di Betta «oltre a divenire associato di Nicastrì ha sistematicamente favorito l'ottenimento di indispensabili decretazioni in favore delle aziende riconducibili al gruppo» del re dell'eolico.

Infine, il tribunale fa riferimento anche a Girolamo Turano, ex presidente della provincia di Trapani oggi deputato regionale dell'Udc: «Ha partecipato a iniziative economiche di Nicastrì agli inizi degli anni '90, è stato compagno di viaggio di Nicastrì in Tunisia».

s. p.

**IDEBITI DELLE P.A.** Passera e Grilli: serve un approfondimento. Consiglio dei ministri rinviato a lunedì. Subito 7 miliardi

# Crediti delle imprese, slitta il decreto

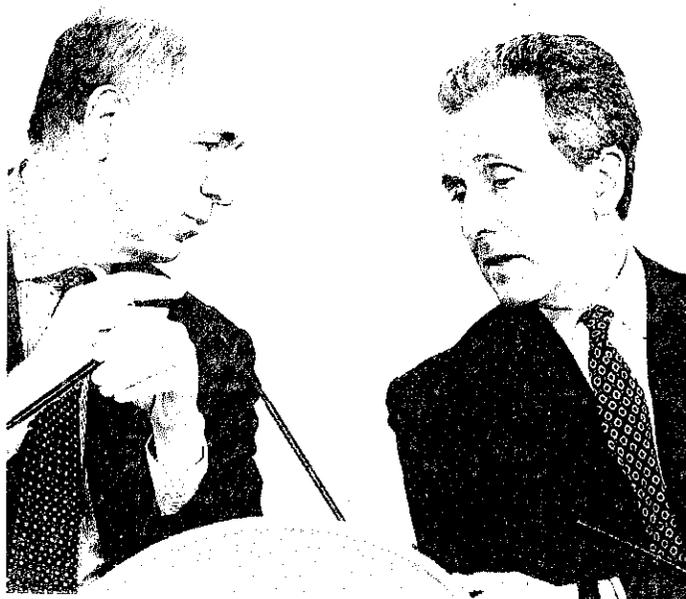
## Nessun aumento di tasse. Monti a Rehn: «Rispetteremo il deficit»

ROMA. Stretto fra i paletti della Commissione europea e del Tesoro e l'esigenza di non caricare di un ulteriore fardello le spalle dei cittadini, Mario Monti è stato costretto a rinviare il varo del decreto sui debiti della P.a. verso le imprese.

Nessun aumento dell'Irpef né di altra tassa. Ma al momento dunque anche nessun decreto. Il consiglio dei ministri che doveva varare il provvedimento è stato rinviato, con uno slittamento «i pochissimi giorni», necessari, secondo il governo, ad «un approfondimento» del testo.

A chiedere il rinvio sono stati il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, e il titolare dello Sviluppo economico, Corrado Passera (nella foto), per ascoltare le esigenze degli interessati: Pubbliche amministrazioni e imprese.

Al di là del paventato anticipo dell'aumento dell'addizionale Irpef, smentito da più parti e anche dallo stesso Grilli, pronto a garantire che per immettere li-



quidità non ci sarà alcun aumento di imposta, le bozze circolate in questi giorni hanno infatti sollevato più di una critica. In particolare dal mondo imprenditoriale. Un decreto costruito come apparso nelle prime stesure sarebbe stato infatti, secondo le imprese, inefficace per la mancanza di risorse chiare e per le procedure previste, giudicate troppo farraginose, un vero percorso a ostacoli.

Il ministro dell'Economia Grilli ieri ha incontrato le imprese a livello tecnico e sarà lo stesso Grilli a vedere oggi l'Anci, l'associazione dei Comuni. Dopo un incontro a Palazzo Chigi, il presidente Delrio ha annunciato che il decreto si farà presto, nel fine settimana o al massimo lunedì e sbloccherà immediatamente 7 miliardi di euro.

Sul caso sono però sorte le polemiche politiche, scatenate non solo dai tempi più lunghi del previsto ma anche dalla prospettiva di un possibile aumento immediato dell'Irpef. Un polverone che ha

spinto Grilli a smentire in prima persona: dietro il rinvio «non c'è alcun mistero» e il dl «non conterrà alcun aumento di imposte», solo perché «non c'è bisogno di copertura o di soldi. Non si tratta di nuove spese - ha chiarito - ma stiamo pagando spese già fatte e già contabilizzate» dai Comuni e dagli altri enti locali.

Sicuramente però l'Italia, ha assicurato il premier Mario Monti in una lunga telefonata con il commissario europeo Olli Rehn, rispetterà gli impegni di deficit e non valicherà la soglia del 3%. Una conversazione in cui il rappresentante di Bruxelles «ha preso nota dell'avanzamento positivo» del governo italiano, chiedendo «ai suoi servizi di esaminare immediatamente i termini del decreto».

Intanto il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano sottolinea «il senso di disperazione» degli imprenditori in crisi di liquidità e chiede che «le ragioni delle imprese vengano riconosciute».

FEDERICO GARIMBERTI

Il Governo: proseguire gli approfondimenti, ok entro lunedì - Grilli: nessun aumento di imposte - Tajani: troppe remore, l'Italia può pagare tutto

# Debiti della Pa, slitta il decreto

**Squinzi:** imprese disperate, serve un segnale forte - No a manovra correttiva

«Il Df che sblocca i primi 40 miliardi dei debiti Pa alle imprese sarà varato entro lunedì: lo slittamento del via libera, atteso ieri, è stato deciso dal Governo per proseguire gli approfondimenti sui testi. Ancora da ultimare modalità e coperture: non vi sarà l'anticipo al 2013 dell'aumento dell'addizionale regionale Irpef, giudicato «non percorribile» dal ministro Grilli. Ieri il premier Monti ha illustrato in una telefonata

a Olli Rehn il provvedimento: «Sarà rispettato il limite del 2% del deficit/Pil». Il commissario Ue ha chiesto di «esaminare immediatamente il decreto». Il vicepresidente della Commissione Ue Tajani: troppe remore. L'Italia può pagare tutto. Il presidente di Confindustria Squinzi chiede un «segnale forte»: le imprese sono disperate. No a una manovra correttiva.

SERVIZI > pagine 2-5

## «Aziende disperate, ora segnale forte»

**Squinzi:** deve ripartire l'economia reale - Pressing delle imprese per modifiche sprint al decreto

**Manovra correttiva?**

«Ci auguriamo di no. Il ministro dell'Economia e il premier sanno quali decisioni prendere. Si facciano veramente i conti»

**L'industria della cultura**

Gli occupati potrebbero essere un milione, ma serve un salto di qualità: conciliare beni comuni, proprietà pubblica e gestione privata

### IL LEADER DEGLI INDUSTRIALI

«Ci auguriamo che alla fine le ragioni delle aziende vengano riconosciute: situazione anomala in cui lo Stato non paga i suoi debiti»

**Nicoletta Picchio**

ROMA

«C'è un senso di disperazione che sta affliggendo tanti imprenditori. Serve un segnale forte per poter pensare ad una ripartenza dell'economia reale nel nostro paese». **Giorgio Squinzi** incalza il governo ad affrontare il problema della crisi e della liquidità delle imprese, con urgenza.

C'è sul tavolo il decreto per sbloccare i pagamenti della Pubblica amministrazione. Il presidente di **Confindustria** ha parlato ieri in mattinata, a margine di un convegno sulla tutela del patrimonio culturale, prima di sapere del rinvio del consiglio dei ministri. Per ora, nessun giudizio sui contenuti: «Ci auguriamo che alla fine le ragioni delle imprese vengano riconosciute, perché è fondamentale. Le imprese stanno soffrendo disperatamente per mancanza di credito, determinata anche dalla situazione assolutamente anomala in cui lo Stato non sta pagando i suoi debiti».

Ciò che **Squinzi** non vede con favore è che si debba fare un'ulteriore manovra correttiva sui conti pubblici: «noi ci auguriamo di no. Il ministro dell'Economia e il primo ministro sapranno quali sono le decisioni da prendere. Bi-

sogna che si facciano veramente i conti».

Il decreto sui debiti Pa arriverà nei prossimi giorni. Uno stop tecnico, necessario anche per i rilievi espressi dalle imprese. Secondo i costruttori dell'Ance è una «giusta pausa di riflessione» perché il provvedimento deve evitare di introdurre «vincoli e sanzioni che rischiano di compromettere i risultati».

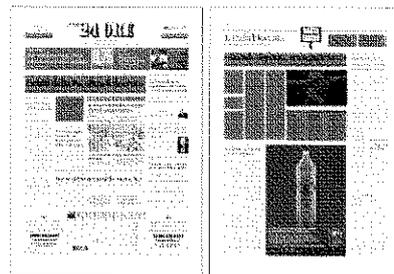
Tempi stretti, comunque, vista la situazione del paese. **Squinzi** ha fatto anche un riferimento alla situazione politica e alla scelta del Quirinale di nominare le commissioni dei saggi: «potrebbero arrivare proposte e una spinta nella direzione giusta. Sicuramente - ha continuato - il presidente Napolitano nella sua grande saggezza ha fatto una mossa che merita di essere considerata. Aspettiamo di vedere i risultati».

L'occasione per affrontare la situazione economica e politica è stato il convegno bilaterale italo-brasiliano su "Cultura, scienza, diritto e sostenibilità, strumenti per la tutela del patrimonio" che si è tenuto a Roma. Secondo **Squinzi** sfruttando meglio l'industria della cultura e della creatività si potrebbero generare 400mila posti di lavoro. «Il nostro paese - ha spiegato - genera circa 80 miliardi di euro di fatturato con l'industria della cultura, equivalente al 2,3% della ricchezza nazionale, con circa 600mila addetti. Un valore che, sebbene di poco superiore a quello di Spagna e Germania, è infe-

riore rispetto a Inghilterra e Francia». Per il presidente di **Confindustria** il numero di occupati potrebbe arrivare al milione di persone, al pari della Germania, con un maggior coinvolgimento della presenza delle imprese. Per arrivare a questo obiettivo serve «un salto di qualità delle politiche, verso una concezione moderna e innovativa che sappia conciliare proprietà pubblica, bene comune e gestione privata, dimensioni cooperative e non conflittuali». La cultura, quindi, per far ripartire lo sviluppo, come è stato inserito nel documento "Progetto **Confindustria** per l'Italia, crescere si può, si deve", presentato a gennaio.

Sono importanti anche interventi fiscali e normativi: la semplificazione e un «significativo» incremento della deducibilità dall'imponibile per erogazioni liberali a favore di beni e attività culturali per aziende, enti non commerciali e persone fisiche; possibilità di indirizzare queste erogazioni direttamente a iniziative e soggetti ben definiti; semplificazione e incremento significativo della deducibilità dall'imponibile per sponsorizzazioni indirizzate a valorizzare beni culturali e realizzare attività culturali; project financing per il recupero, restauro e valorizzazione dei beni culturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Crisi e liquidità**

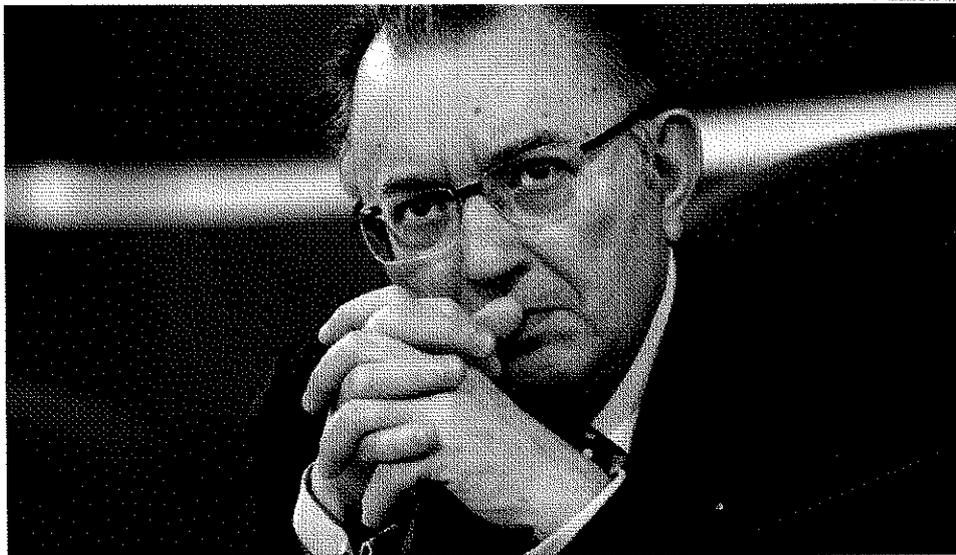
« Il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Napolitano**, è tornato ieri a incalzare il Governo perché si affronti il problema della crisi e della liquidità delle imprese. E pur non esprimendo giudizi sui contenuti del Dl per lo sblocco dei debiti della Pa l'auspicio è «che alla fine le ragioni delle imprese vengano riconosciute». Imprese che «stanno soffrendo disperatamente per mancanza di credito, determinata anche dalla situazione assolutamente anomala in cui lo Stato non sta pagando i suoi debiti»

**La situazione politica**

« Il leader degli industriali è intervenuto anche sulla situazione politica e sulla scelta del Quirinale di nominare le due commissioni di dieci saggi: «Potrebbero arrivare proposte e una spinta nella direzione giusta. Sicuramente - ha sottolineato **Napolitano** - il presidente **Napolitano** nella sua grande saggezza ha fatto una mossa che merita di essere considerata. Aspettiamo di vedere i risultati»

**L'industria della cultura**

« Per il numero uno di viale dell'Astronomia sfruttando meglio l'industria della cultura e della creatività si potrebbero generare 400mila posti di lavoro. «Il nostro paese - ha spiegato - genera circa 80 miliardi di euro di fatturato con l'industria della cultura, equivalente al 2,3% della ricchezza nazionale, con circa 600mila addetti. Un valore che, sebbene di poco superiore a quello di Spagna e Germania, è inferiore rispetto a Inghilterra e Francia»



**Giorgio Napolitano**. Presidente di **Confindustria**

# I nodi: investimenti e iter tortuoso

L'Economia valuta modifiche al blocco quinquennale - Previsti dieci decreti attuativi

**Regioni**  
Saltate le addizionali Irpef restano da chiarire le opzioni per il rimborso dell'anticipo di cassa

**Mancato vincolo**  
Non è chiarito che i trasferimenti tra Regioni e Comuni devono essere destinati esclusivamente ai debiti

## I punti critici



### Vincoli stringenti

Per le regioni e gli enti locali che accedono ad anticipazioni di cassa scattano, per la durata di cinque anni, vincoli finanziari relativi all'impegno di spese correnti e al ricorso all'indebitamento per avviare investimenti. Condizioni che rischiano di rendere poco conveniente per gli enti il ricorso alle anticipazioni o, nel caso fossero rispettate, si tradurrebbero in una gelata degli investimenti locali



### Copertura da individuare

La rassicurazione che non sarà anticipata la possibilità per le Regioni di aumentare l'addizionale Irpef non scioglie tutti i nodi. Si prevede infatti che i governatori possano accedere ai prestiti solo a fronte della predisposizione di misure, «anche legislative», per coprire il rimborso. In sostanza, se non useranno la leva dell'addizionale Irpef, per le Regioni bisognerà comunque trovare alternative



### Dieci decreti attuativi

Nelle versioni del provvedimento finora circolate, le procedure appaiono farraginose e colpisce come un testo composto da 9 articoli contenga il riferimento - tra decreti ministeriali, direttoriali e dirigenziali - a dieci provvedimenti attuativi, in alcuni casi con scadenze che obiettivamente appaiono difficili da rispettare (il primo testo andrebbe emanato entro il 15 aprile)



### Riduzione per i ministeri

La bozza contestata individuava nei tagli lineari la copertura ai maggiori interessi del debito pubblico derivanti dall'emissione di titoli di Stato. Per i debiti dell'amministrazione statale al momento lo stanziamento è ridottissimo (incremento di 500 milioni del fondo della Finanziaria 2006) e la quota di debiti che non verrà soddisfatta dovrà essere coperta da risparmi dai ministeri da conseguire attraverso le spese rimodulabili



### Criterio cronologico

Le imprese avranno la priorità rispetto alle banche alle quali sono stati ceduti i crediti. E si stabilisce un ordine cronologico in base alle fatture da saldare da parte della Pa. Sul punto, però, è da registrare la posizione dei Comuni secondo i quali il criterio cronologico non consentirebbe una distinzione tra amministrazioni virtuose, che hanno sempre rispettato il Patto di stabilità, e quelle che non lo hanno fatto



### Il tetto deficit/Pil del 3%

Nella predisposizione della bozza ha avuto un ruolo chiave la Ragioneria dello Stato che ha considerato i paletti imposti dalla Ue. Ieri il premier Mario Monti, in una conversazione telefonica di quasi un'ora, ha esposto il piano al commissario agli Affari economici Olli Rehn. Quest'ultimo sarebbe soddisfatto delle garanzie avute sul mantenimento del rapporto deficit/Pil dell'Italia sotto la barra del 3%

## PA CENTRALI

La quota di debiti che non verrà soddisfatta con le nuove risorse dovrà essere coperta da risparmi degli stessi ministeri

**Carmine Fotina**  
ROMA

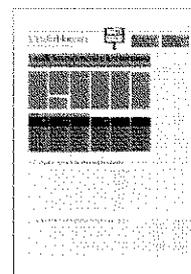
■ L'ipotesi di anticipare l'aumento regionale dell'addizionale Irpef, peraltro velocemente cancellata dalle bozze, è solo un aspetto del problema. La lista delle criticità stilata dalle associazioni imprenditoriali è lunghissima: così come articolato dai tecnici dell'Economia, il piano sblocca debiti proprio non fun-

ziona. Nella mattinata di ieri un rapido giro di telefonate ha consentito di trovare nel ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera una buona sponda per mediare con gli uffici di Grilli. Non c'è stato nessuno scontro tra i due ministri, sottolineano entrambi gli staff, ma è certo che si è arrivati a un "armistizio" per riscrivere buona parte delle misure contestate dalle imprese.

Aveva fatto sobbalzare la severa griglia di vincoli finanziari posti per un quinquennio a regioni ed enti locali che decideranno di usufruire di anticipi di cassa per pagare gli arretrati. Condizioni che rischiano di rendere poco conveniente per gli stessi enti il

ricorso alle anticipazioni oppure, nel caso fossero rispettate, si tradurrebbero in un'autentica camicia di Nesso che rischia di determinare una gelata degli investimenti locali. Su questo punto specifico, dopo la riunione di ieri sera al Mef con **Confindustria**, Rete Imprese Italia, Alleanza delle cooperative, ci sarebbe stata però l'apertura ad attenuare il blocco.

Se si scende sul terreno delle risorse, il giudizio non è meno negativo. Nel testo, di fatto, non ci sono meccanismi diretti che consentano alle imprese di ottenere il pagamento di quanto dovuto, ma si regolano esclusivamente i rapporti tra amministrazioni di-



verse. Oltretutto in modo non proprio lineare, visto che non c'è una regia unica ma si prevedono due diversi Fondi per assicurare, mediante prestiti, liquidità alle amministrazioni in fabbisogno di cassa (uno per gli enti locali, uno per i debiti regionali non sanitari). Le procedure appaiono farraginose e prevedono complessi contratti sui prestiti agli enti (con tasso agevolato al 3%). Colpisce poi come un testo composto da 9 articoli contenga il riferimento - tra decreti ministeriali, direttoriali e dirigenziali - a dieci provvedimenti attuativi, in alcuni casi con scadenze che obiettivamente appaiono difficili da rispettare (il primo testo andrebbe emanato entro il 15 aprile).

A preoccupare le imprese è anche la norma che regola i pagamenti tra Regioni e Comuni, perché manca un chiaro vincolo di destinazione delle risorse che potrebbero andare ad altri obiettivi e non solo al pagamento degli arretrati. A sorpresa è poi arrivata anche una nuova dose del poco amati tagli lineari ai ministeri, individuati come copertura ai maggiori interessi del debito pubblico derivanti dall'emissione di titoli di Stato. Ma non solo. Per i debiti dell'amministrazione statale al momento lo stanziamento è ridottissimo (incremento di 500 milioni del fondo della Finanziaria 2006) e la quota di debiti che

non verrà soddisfatta dovrà essere coperta da risparmi degli stessi ministeri da conseguire attraverso le spese rimodulabili.

Quanto alle Regioni, la rassicurazione che non sarà anticipata la possibilità di aumentare l'addizionale Irpef non scioglie tutti i nodi. Si prevede infatti che i governatori possano accedere ai prestiti solo a fronte della predisposizione di misure, «anche legislative», per coprire il rimborso. In sostanza, se non useranno la leva Irpef, che margini avranno? Nemmeno i Comuni e le Province, in verità, possono dirsi del tutto tranquilli. Nell'attuale verrebbe prevedere che in caso di mancato pagamento della rata annuale del prestito, l'Agenzia delle entrate potrà trattene le somme relative all'Imu e, nel caso delle Province, relative all'imposta sull'Rc auto.

Non viene previsto un meccanismo di compensazione automatica crediti-debiti ed è da perfezionare il capitolo sanzioni. Secondo le imprese, sia le sanzioni previste per i dirigenti della Pa che risulteranno inadempienti sia quelle riferiti agli enti che non si registreranno sulla piattaforma del Tesoro rappresentano un elemento positivo, ma appaiono ancora indefinite e rischiano di restare sulla carta in mancanza di una base giuridica certa.

 @CFotino

© RIPRODUZIONI RISERVATA

## Oggi alle 17 all'ex facoltà di economia il vicepresidente di Confindustria terrà la prima lezione **Scuola di liberalismo, inaugurazione con Lo Bello**



Ivan Lo Bello

Oggi alle 17, nell'aula magna dell'ex facoltà di economia di via Dei Verdi 75, sarà inaugurata la Scuola di liberalismo 2013. Per l'occasione sarà presente il vicepresidente di Confindustria Ivan Lo Bello che darà il via ai corsi con una lezione sui Valori liberali per un'economia libera. Questo corso, l'84° dalla fondazione della Scuola e il sesto a Messina è diretto dal prof. Giuseppe Gembillo e coordinato dal prof. Pippo Rao. Questo sesto corso che prende il via oggi è organizzato dagli Amici della Fondazione Luigi Einaudi di Roma, dall'Università di Messina e da Società Aperta-Città Futura, con il patrocinio della Fondazione Bonino-Pulejo. L'organizzazione è curata da 4 Dipartimenti dell'Università di Messina (Scienze umane e sociali;

Scienze cognitive e degli studi culturali; Scienze economiche, aziendali, ambientali e metodi quantitativi; Scienze giuridiche e storia delle istituzioni) e dagli Amici della Fondazione Einaudi di Roma. Dopo quella odierna affidata a Lo Bello, ecco il calendario delle lezioni (docente e relativo tema) che si concluderanno a giugno.

Aprile: giovedì 11, Girolamo Cotroneo (Locke e il liberalismo come tolleranza); giovedì 18, Giovanni Moschella (Montesquieu e il liberalismo come forma istituzionale); lunedì 22, Dario Caroniti (Democrazia e liberalismo nell'esperienza politica degli Usa); lunedì 29, Sebastiano Bavetta (Gli effetti economici della libertà).

Maggio: giovedì 2, Antonio Saitta (Tocqueville e il liberalismo come democrazia); giovedì 9, Giuseppe Gembillo (Croce e il liberalismo come metapolitica); giovedì 16, Carlo Cordasco (Hayek e il liberalismo come economia); giovedì 23, Pietro Maffettone (Rawls e la giustizia economica internazionale); lunedì 27, Nicola Iannello (Il liberalismo tra anarchia e Stato minimo); giovedì 30, Walter Distaso (Regole e mercato: un'interpretazione delle ragioni della crisi finanziaria).

Giugno: giovedì 6, Dario Maimone Ansaldo Patti e Pietro Navarra (Libertà, regolamentazione e sviluppo economico); giovedì 20, Edgar Morin (Lectio magistralis); giovedì 27 Rosamaria Bitetti (Cinema e libertà). Lunedì 9 settembre, la consegna delle borse di studio. ◀



CITTANOVA Il 4 aprile un convegno  
**Lotta alla 'ndrangheta**  
**associazione antiracket**  
**festeggia vent'anni**

**Flavia Bruzese**

CITTANOVA

In occasione del ventennale della costituzione dell'associazione antiracket cittanovese, l'Acipac ha organizzato per il 4 aprile una tavola rotonda, che si terrà con inizio alle 18, nei locali del Polo Solidale per la Legalità. All'incontro, dal tema "Chi ha il lavoro ha il potere - Responsabilità sociali contro i ricatti dei clan", sono previsti gli interventi del sindaco dott. Alessandro Cannatà, della dott.ssa Maria Teresa Morano, responsabile Federazione Antiracket Italiana, del dott. Alessandro De Lisi, direttore del progetto "San Francesco" del Centro studi sociali contro le mafie, del dott. Alessandro Laterza, vice presidente per il Mezzogiorno di Confindustria e del dott. Michele Prestipino, Procuratore Aggiunto Dda di Reggio Calabria.

Tutti relatori qualificati che avranno il compito di approfondire, sulla base dei loro osservatori professionali, il tema della lotta alla 'ndrangheta.

L'iniziativa si inserisce nel percorso di eventi e manifestazioni programmati dall'Acipac, al fine di sensibilizzare alla denuncia contro le illegalità e tendenti al risveglio delle coscienze contro le mafie.

L'evento costituisce un'ulteriore importante occasione dove magistratura, imprenditoria e forze politico-sociali potranno confrontarsi al fine di individuare importanti spunti di reazione contro la criminalità. <



L'iniziativa si svolgerà nei locali del Polo per la legalità

